Preghiera
di Dante.
DISEGNÒ.

Finito di stampare il 31 Agosto 1907.

Finito di stampare il 31 Agosto 1907.

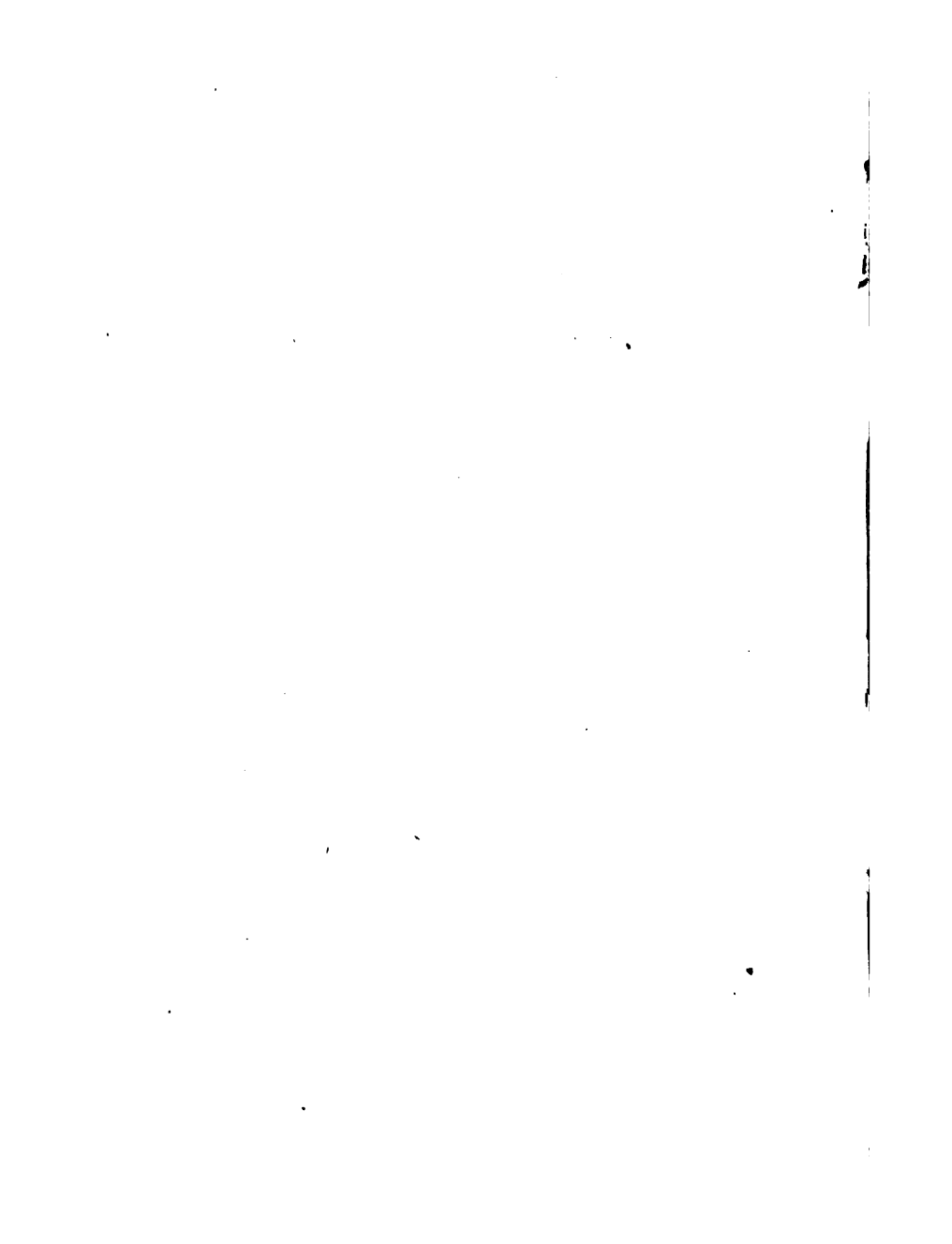
LA PREGHIERA DI DANTE

CREDO
o professione di Fede
di Dante Ali-
ghieri

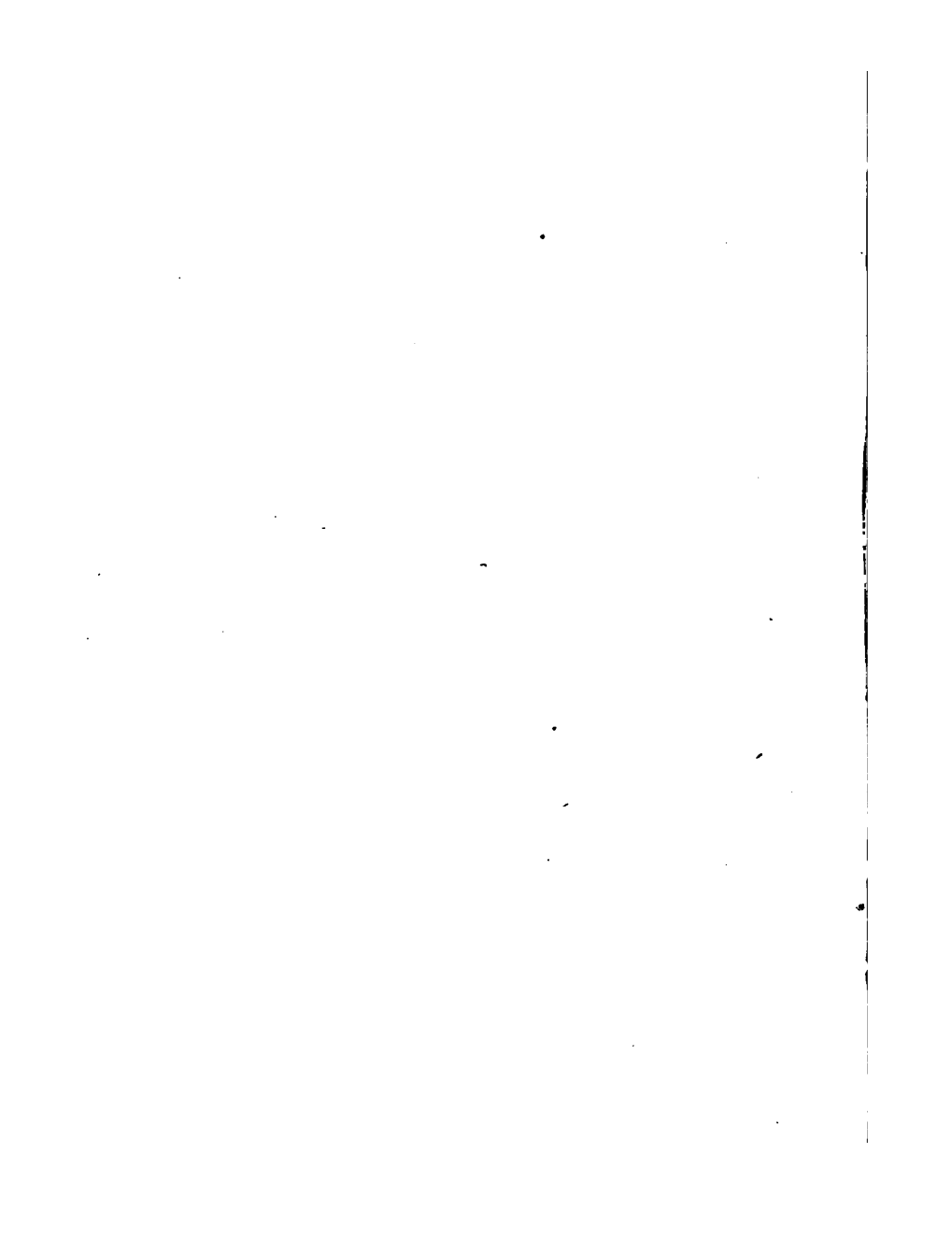
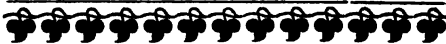
PREFAZIONE

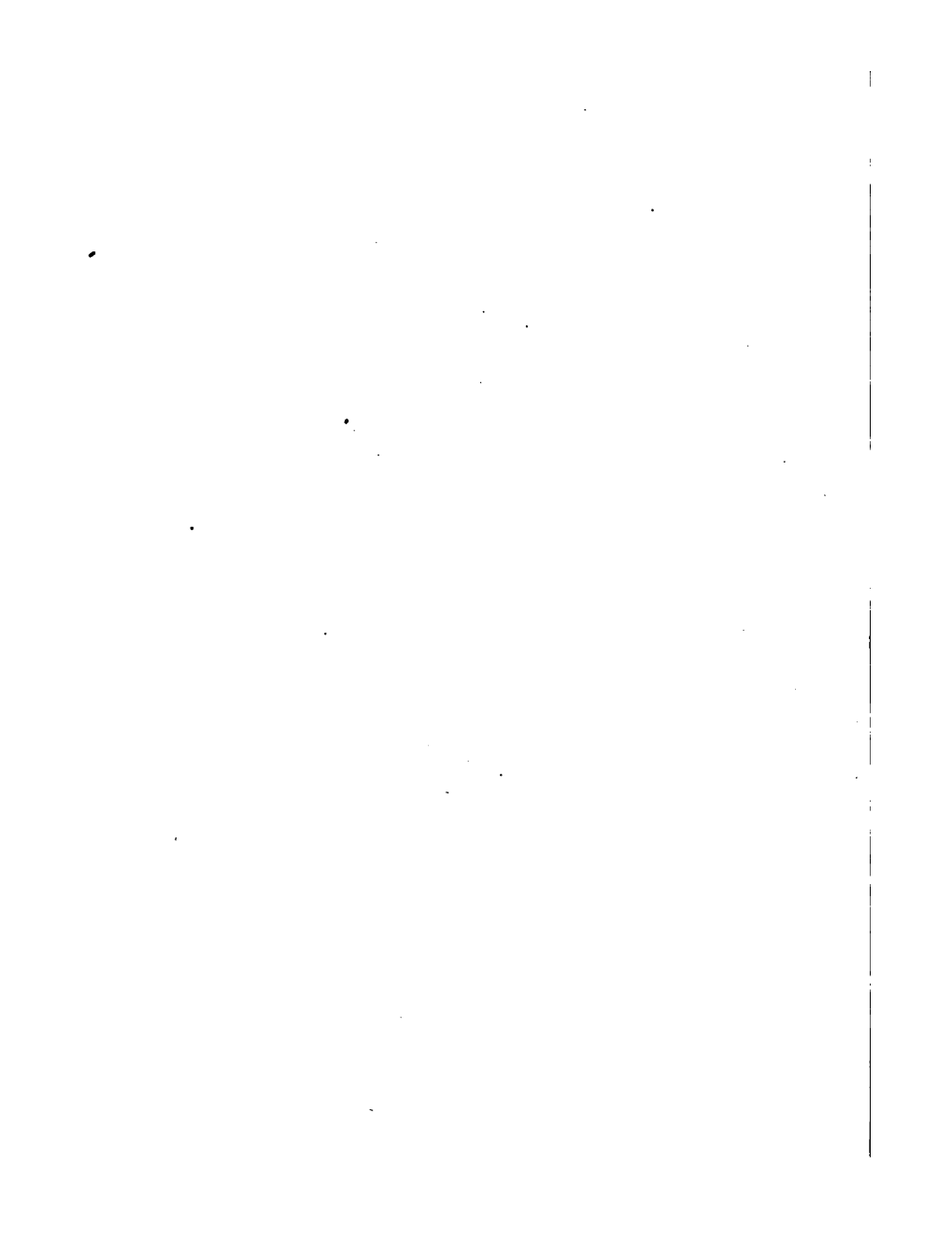
Arride ne la divina trasparenza dell'arte di Oderisi da Gubbio la preghiera di Dante Alighieri.

La mente fatidica, che descrisse fondo a tutto l'universo, che dagli aspri e foschi regni di Dite ascese con la bella donna folgorando nel sole del paradiso, s'inchina in queste pagine al mistero della vita e della morte. Quel grande cuore, che palpitò per ogni sacro e umano ideale, sentì nell'ora grigia del dolore, dell'esilio, delle lagrime una secreta nostalgia possente di gaudi indelibati, di amori non perituri, di felicità inesplorate; e pregò.

Rivive e scintilla su le belle alluminate carte, pel magistero di Attilio Razzolini, la preghiera dantesca oggi; voce di fede e di speranza in un tempo scettico e vertiginoso, che sente più che altre epoche l'aspirazione all'infinito.

POI che l'Autore, cioè Dante, ebbe compiuto questo suo libro (la *Divina Commedia*) e pubblicato e studiato per molti solenni uomini e maestri in Teologia, e in fra gli altri di Frati Minori, trovarono in uno capitolo del *Paradiso*, dove Dante fa figura che truova S. Francesco, e che detto S. Francesco lo domanda di questo mondo, e sì come si portano i suoi

frati di suo Ordine, de' quali gli dice, che istà molto maravigliato, però che da tanto tempo, ch'è in Paradiso, e mai non ve ne montò niuno, e non ne seppe novella. Di che Dante gli risponde sì come in detto capitolo si contiene. Di che tutto il convento di detti Frati l'ebbono molto a male, e feciono grandissimo consiglio, e fu commesso ne' più solenni maestri, che studiasseno nel suo libro, se vi trovasseno cosa da farlo ardere, e simile lui per eretico. Di che gli feciono gran processo contro, ed accusaronlo allo 'nquisitore per eretico, che non credea in Dio, nè osservava gli articoli della Fe'. E' fu dinanzi al detto inquisitore, ed essendo passato vespro, di che Dante rispose, e disse: Datemi termine fino a domattina, ed io vi darò per iscritto, com' io creda Iddio, e s' io erro, datemi la punizione, ch'io merito. Di che lo inquisitore gliel diè per fino la mattina a terza. Di che Dante vegghiò tutta la notte, e rispose in quella medesima rima, ch'è il libro, e sì come si seguita appresso, dove dichiara tutta la nostra Fe', e tutti gli articoli, che è una bellissima cosa e perfetta a uomini non litterati, e di bonissimi assempri e utili, e preghiere a Dio

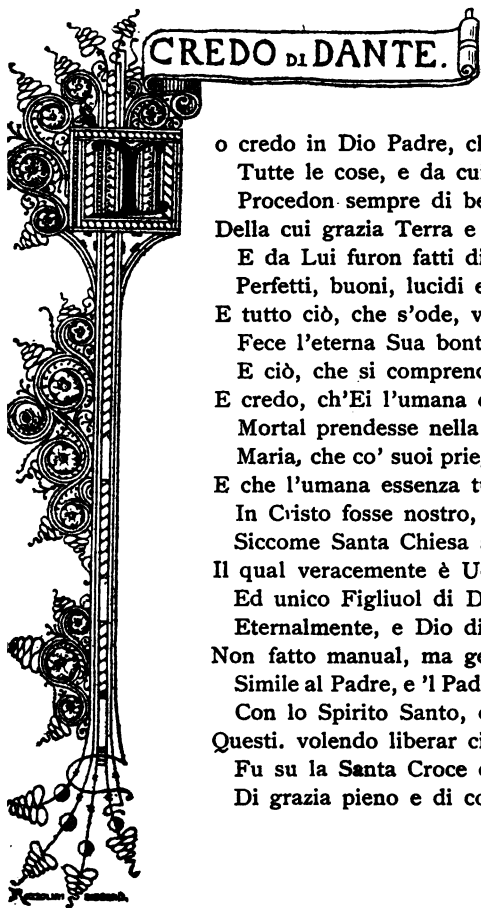
e alla Vergine benedetta Maria, sì come vedrà chi lo leggerà, che non fa bisogno avere, nè cercare altri libri per sapere tutti i detti articoli, nè i sette peccati mortali, chè tutto dichiara sì bene e sì chiaramente, che sì tosto, come lo 'nquisitore gli ebbe letti, con suo consiglio in presenzia di XII maestri in Teologia, li quali non seppono che si dire, né allegare contro a lui : di che lo 'nquisitore licenziò Dante, e si fe' beffe di detti frati, i quali tutti si meravigliarono come in sì piccolo tempo avesse potuto fare una sì notabile cosa in rima.

INTRODUZIONE

Io scrissi già d'amor più volte rime
Quanto più seppi dolci, belle e vaghe,
E in pulirle adoprai tutte mie lime.
Di ciò son fatte le mie voglie smaghe
Perch'io conosco avere speso invano
Le mie fatiche e d'aspettar mal paghe.
Da questo falso amor omai la mano
A scriver più di lui mi vo' ritrare,
E ragionar di Dio, come Cristiano.

Credo in unum Deum
Patrem omnipotentem

Factorem coeli et terrae
Visibilium omnium et invisibilium
Et in unum Dominum
Jesum Christum

Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula: Deum de Deo lumen de lumine, Deum verum de Deo vero.

Genitum non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines, et propter nostram salutem discendit de coelis; et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine; et homo factus est.

Io credo in Dio Padre, che può fare
  Tutte le cose, e da cui tutti i beni
  Procedon sempre di ben operare.
Della cui grazia Terra e Ciel son pieni,
  E da Lui furon fatti di niente,
  Perfetti, buoni, lucidi e sereni.
E tutto ciò, che s'ode, vede e sente,
  Fece l'eterna Sua bontà infinita,
  E ciò, che si comprende con la mente.
E credo, ch'Ei l'umana carne e vita
  Mortal prendesse nella Vergin santa,
  Maria, che co' suoi prieghi ognor ci aita:
E che l'umana essenza tutta quanta
  In Cristo fosse nostro, santo e pio,
  Siccome Santa Chiesa aperto canta.
Il qual veracemente è Uomo e Dio,
  Ed unico Figliuol di Dio, nato
  Eternalmente, e Dio di Dio uscìo.
Non fatto manual, ma generato
  Simile al Padre, e 'l Padre ed Esso è uno
  Con lo Spirito Santo, e s'è incarnato.
Questi. volendo liberar ciascuno,
  Fu su la Santa Croce crocifisso,
  Di grazia pieno e di colpa digiuno.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus, et sepultus est.

Et ressurrexit tertia die secondum scripturas;

Et ascendit in coelum.

Sedet ad dexteram Patris: et iterum venturus est cum gloria judicare vivos et mortuos; cujus regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum Dominum, et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit.

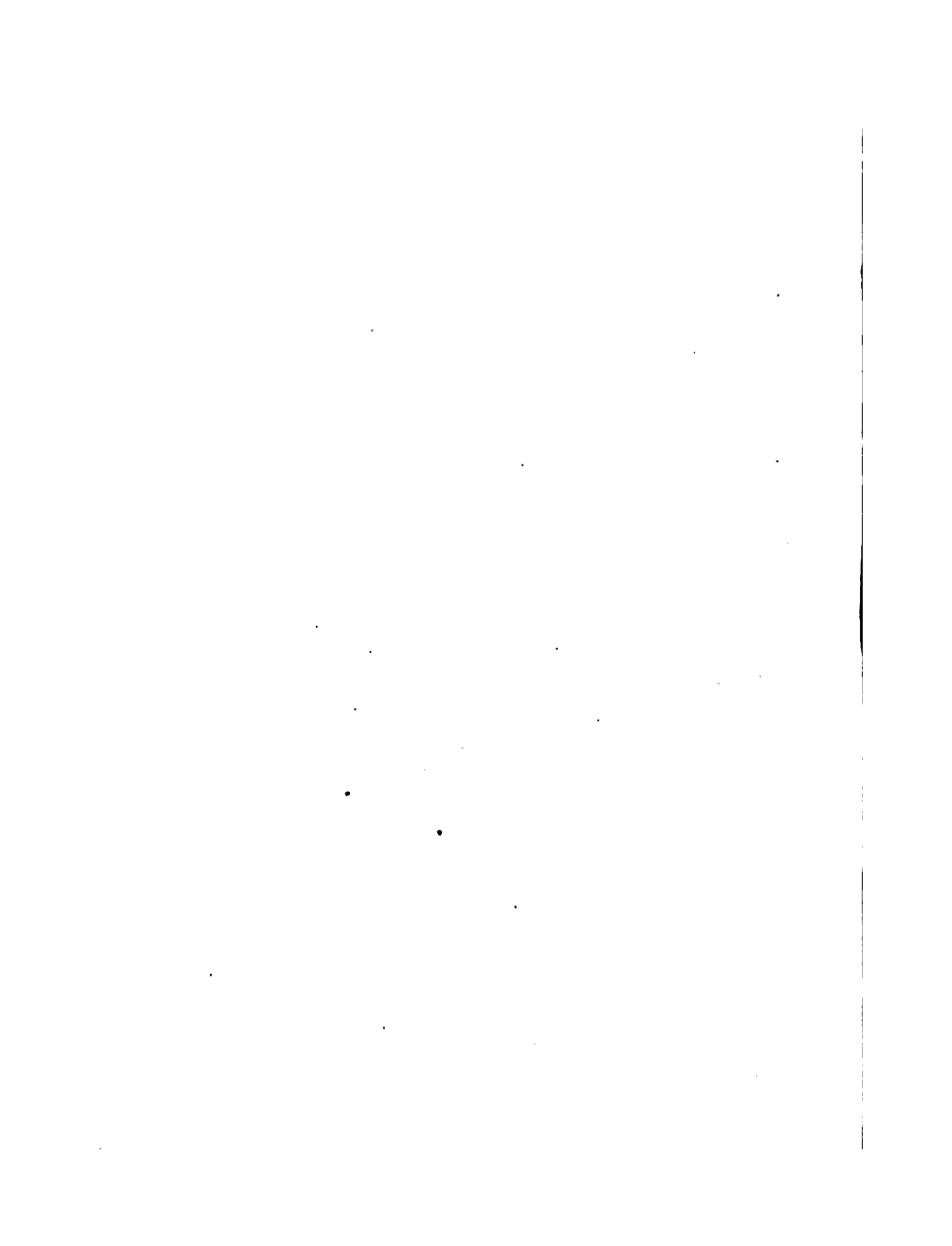
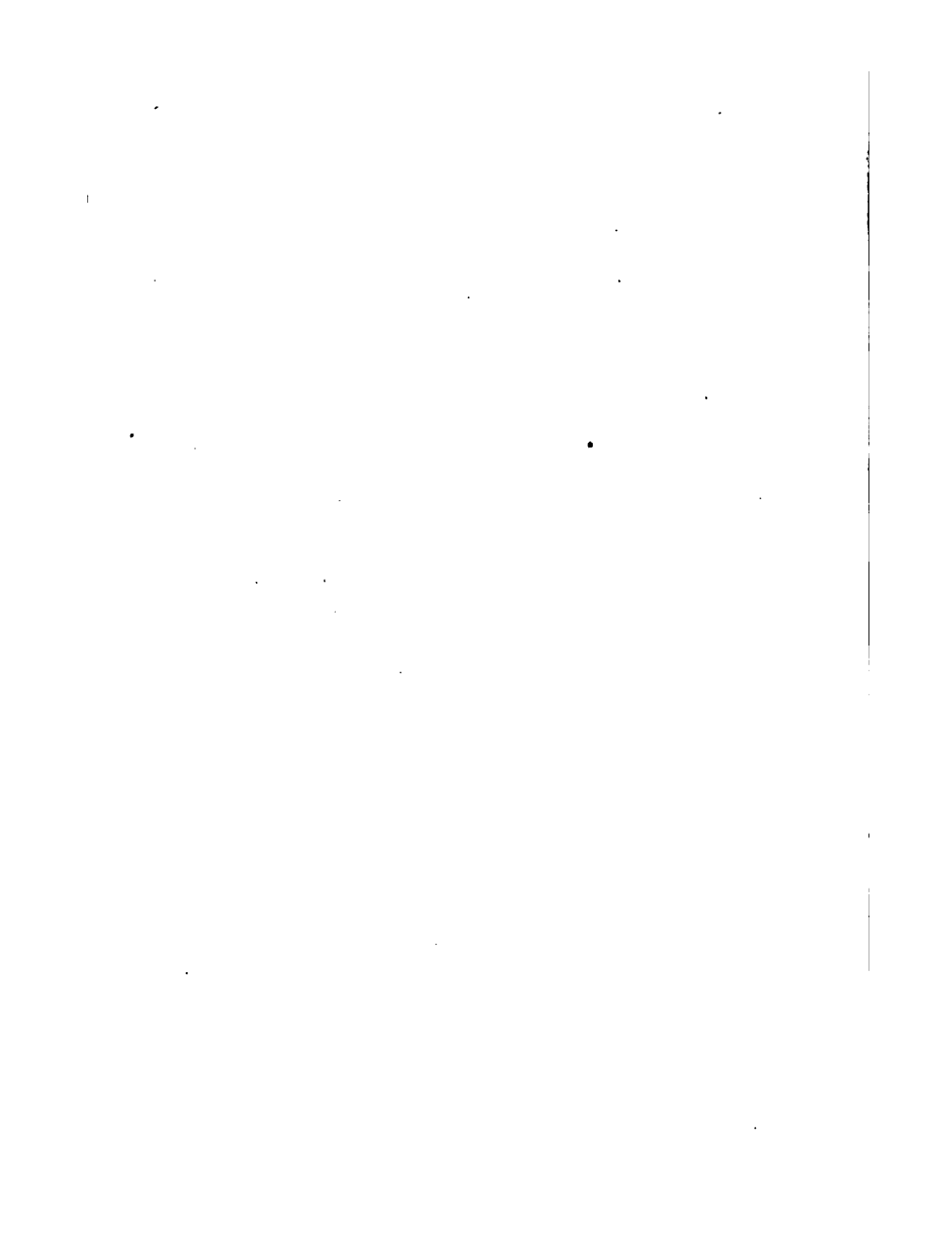
Poi discese al profondo dell'abisso
  D'inferno tenebroso, per cavarne
  Gli antichi Padri, ch'ebbono il cor fisso
Ad aspettar, che Dio prendesse carne
  Umana, per lor trar dalla prigione,
  E per sua Passïon tutti salvarne.
E certo chi con buona opinione,
  Perfettamente e con sincera fede
  Crede, è salvato per sua Passione.
E chi altramente vacillando crede,
  Eretico e nemico è di sè stesso:
  L'anima perde, chè non se n'avvede.
Tolto di Croce, e nel Sepolcro messo,
  Con l'anima e col corpo il terzo dì
  Da morte suscitò, credo e confesso.
E con tutta la carne, ch'ebbe quì
  Dalla sua Madre Vergin benedetta,
  Poi alto in Cielo vivo se ne gì.
E con Dio Padre siede, e quindi aspetta
  Tornar con gloria a giudicare i morti
  E di loro e de' vivi far vendetta.
Dunque a ben far ciaschedun si conforti;
  E 'l Paradiso per ben fare aspetti:
  Ch'alle grazie di Dio sarem consorti.
E chi con vizî vive e con difetti,
  Sempre in Inferno speri pene e guai
  Insieme coi Demonî maledetti.
Alle quai pene rimedio giammai
  Non vi si trova, ché son senza fine,
  Con pianti, stridi ed infiniti lai.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur qui loquutus est per Prophetas.

Et unam Sanctam Catholicam et Apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum Baptisma in remissionem peccatorum

Et expecto resurrectionem mortuorum
Et vitam venturi saeculi
Amen.

Dalle quai pene noi alme tapine
  Ci campi e guardi lo Spirito Santo,
  Qual'è terza persona in le Divine.
Così col Padre è lo Spirito Santo,
  Com'è'l Figliuolo: l'uno è all'altro uguale,
  Solo uno Dio, e sol de' Santi un Santo.
Ed è la vera Trinità cotale,
  Che il Padre ed il Figliuolo un solo Dio
  Con lo Spirito Santo ciascun vale:
Per quell'amore e per quel buon disìo
  Che dal Padre al figliuolo eternal regna
  Procedente non fatto al parer mio.
Chi più sottil di dichiarar s'ingegna,
  Che cosa sia la divina essenza,
  Manca la possa, e così il cor ne indegna.
Bastici solo aver ferma credenza
  In quel che ci ammaestra Santa Chiesa,
  La qual ci dà di ciò vera sentenza.

I SETTE SACRAMENTI

BATTESIMO.

I credo, che 'l Battesmo ciascun fresa
Della divina grazia ; e mondal tutto
D'ogni peccato, e d'ogni virtù il presa.
Qual'è sol d'acqua e di parole frutto ;
E non si dà a nissun più d'una volta,
Quantunque torni di peccato brutto.
E senza questo ogni possanza è tolta
A ciaschedun d'andar a vita eterna :
Benchè in sè abbia assai virtù raccolta.
Lume è talvolta di quella lucerna,
Che dallo Spirto Santo in noi risplende,
E con dritto disìo sì ne governa,
Che del Battesmo amor sì forte accende
L'ardor in noi, che per la voglia giusta
Non men, ch'averlo, l'uom giusto s'in-
[tende.

PENITENZA.

E per purgar la nostra voglia ingiusta,
E 'l peccar nostro, che da Dio ci parte,
La Penitenza abbiam per nostra frusta.
Nè per nostra possanza nè per arte
Tornar potemo alla Divina grazia,
Senza Confessïon da nostra parte.

Prima contrizion quella è, che strazia
Il mal, ch'ai fatto; e poi con propria [bocca
Confessa il mal, che tanto in noi si spazia.
E 'l satisfar, che dietro a Lei s'accocca
Ci fa tornar con le predette insieme
A aver perdon, chi con diritto il tocca.

EUCHARISTIA.

Dappoi che 'l rio Nemico pur ne preme
Le nostre fragil voglie a farci danno;
E di nostra virtù poco si teme,
Acciò che noi fuggiamo il falso inganno
Di questo maledetto e rio nemico
Da cui principio i mal tutti quanti hanno;
Il nostro Signor Dio, Padre ed amico,
Il Corpo suo, e 'l suo Sangue benigno
All'Altar ci dimostra, com'io dico;
Il proprio Corpo, che nel santo ligno
Di Croce fu confitto, e 'l Sangue sparto,
Per liberarne dal Demon maligno.
E se dal falso il vero io ben comparto
In forma d'Ostia noi sì veggiam Cristo,
Quel che produsse la Vergine in parto.

Vero è Iddio e Uomo insieme misto,
Sotto le spezie del pane e del vino
Per far del Paradiso Santo acquisto.
Tanto è Santo, mirabile e divino
Questo Misterio e Santo Sacramento,
Che a dirlo sarìa poco il mio latino.
Questo ci dà fortezza ed ardimento
Contra le nostre rie tentazïoni,
Sì che per lui da noi 'l Nemico è vento.
Perchè egli intende ben l'orazïoni,
Che a lui son fatte, benigne e divote,
E che procedon da contrizïoni.

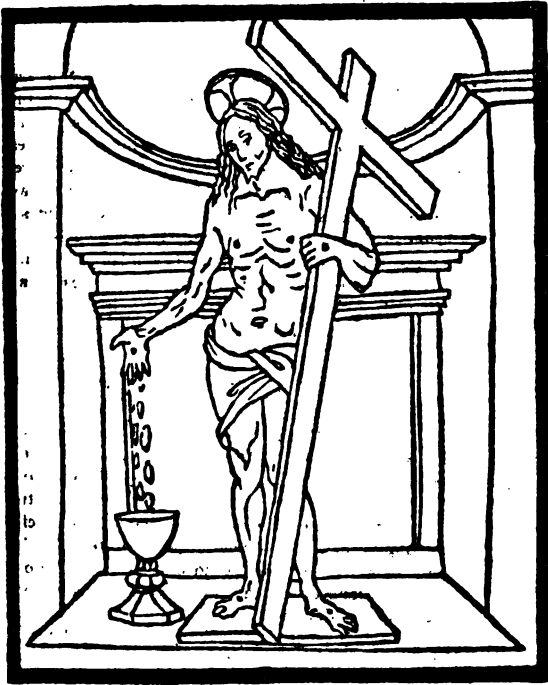
ORDIN SACRO.

La possa di ciò fare e l'altre note,
L'Ore cantare, e dare altrui Battesmo
Solo è dei Preti il volger cotai rote.

CRESIMA E OLIO SANTO.

E per fermezza ancor del Cristianesmo
Abbiam la Cresma e l'Olio Santo ancora,
Per raffermare quel creder medesmo.

MATRIMONIO.

La carne nostra al mal pronta tuttora,
È stimolata da lussuria molto,
Che allo mal far ognun sempre rincora.
A tal rimedio Dio ci volse il volto
Ed ordinò tra noi il matrimonio,
Per qual cotal peccar da noi sia tolto.
E così ci difendon dal Demonio
I sopraddetti sette sacramenti,
Con orazion, limosine e digionio.

Non habebis Deos alienos coram me. — Non assumes nomen Domini Dei tui in vanum. — Memento ut diem Sabbati sanctifices. Sex diebus operaberis. Septima autem dies Sabbatum Domini Dei tui est non facies omne opus in eo, etc. — Honora patrem tuum et matrem tuam, ut sis longaevus super terram› quam Dominus Deus tuus dabit tibi. — Non ocides — Non furtum facies — Non moechaberis — Non loquéris contra proximum tuum falsum testimonium. — Non concupisces domum proximi tui, nec desiderabis uxorem eius, — Non servum, non ancillam, non bovem, non asinum, nec omnia, quae illius sunt.

CAPITOLO XX DELL'ESODO.

I E il Signore pronunziò tutte queste parole: — II Io sono il Singore Dio tuo, che ti trassi dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù. — III Non avrai altri dii avanti di me. — IV Tu non ti farai scoltura, nè rappresentazione alcuna di quel che è lassù in cielo o quaggiù in terra, o nelle acque sotto terra. — V E non adorerai tali cose, nè ad esse presterai culto. Io sono il Signore Dio tuo, forte, geloso, che fa vendetta dell' iniquità dei padri sopra i figliuoli, fino alla terza e quarta generazione di coloro che mi odiano. — VI E fo misericordia per migliaia di generazioni a coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti. — VII Non prendere invano il nome del Signore Dio tuo: perocchè il Signore non ter_

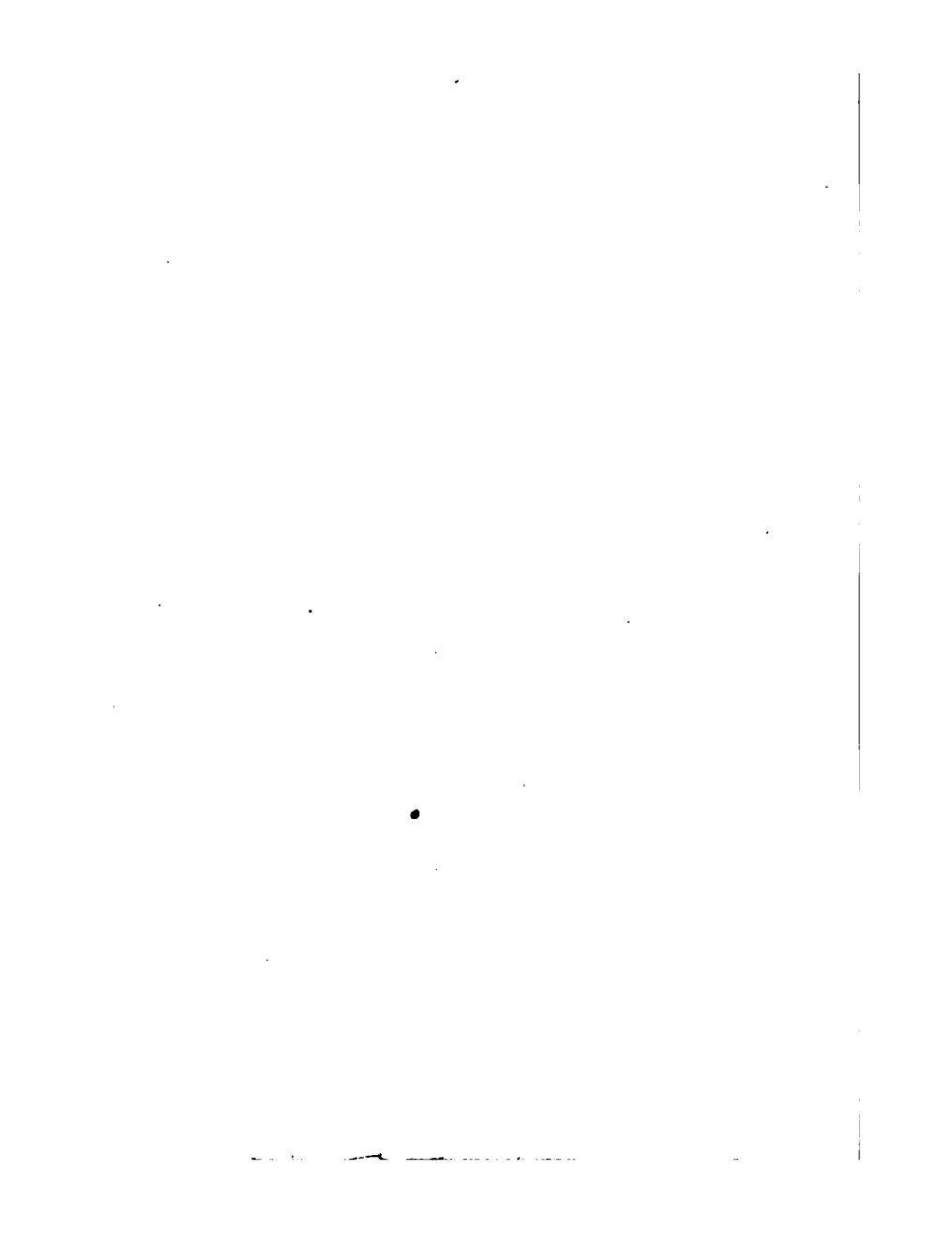
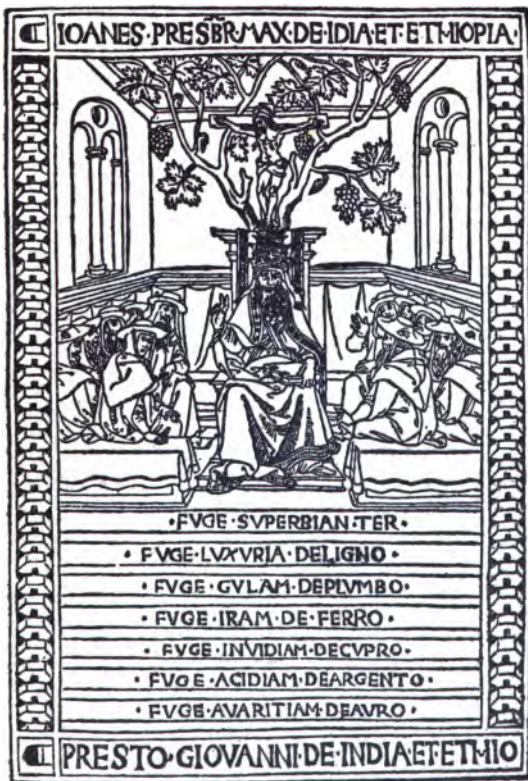
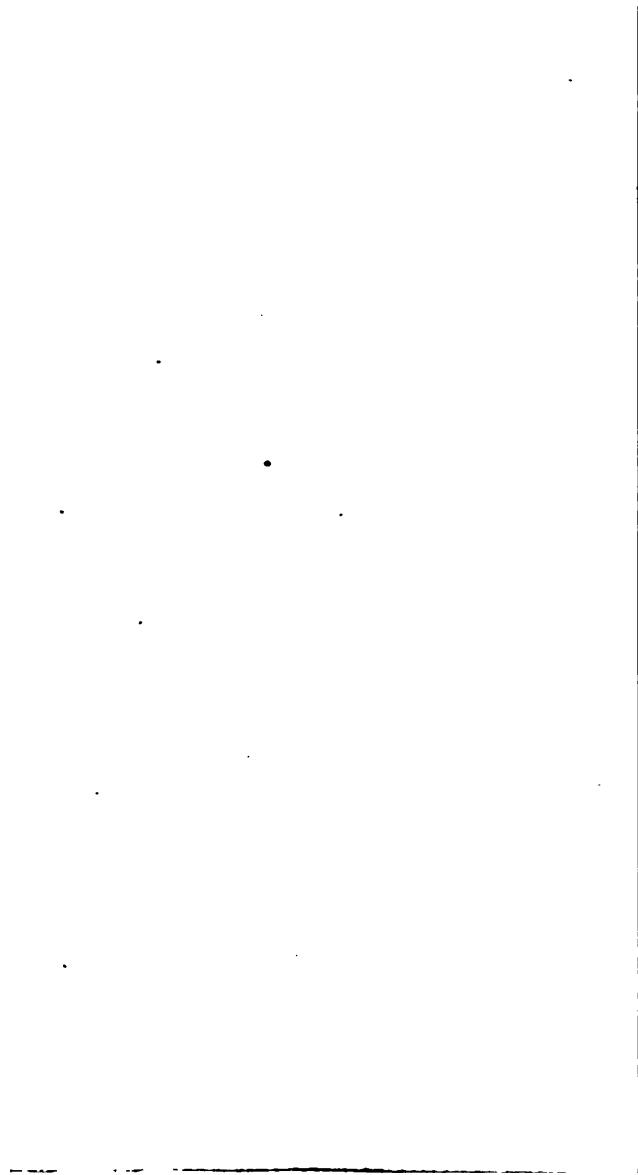
IL DECALOGO

Diece abbiamo da Dio comandamenti.
Lo primo è che Lui solo adoriamo;
E a Idoli o altri Dei non siam credenti
E 'l Santo nome di Dio non pigliamo
Invan, giurando, o in altre simil cose;
Ma solamente Lui benediciamo.
Il terzo si è che ciascun si ripose
D'ogni fatica un dì della semana,
Siccome Santa Chiesa aperto pose.
Sopra ogni cosa qui tra noi mondana,
Che a Padre e a Madre noi rendiamo [onore,
Perchè da loro abbiam la carne umana.
Che tu non furii, nè sia rubatore;
E vivi casto di lussuria a tondo;
Nè di ciò cerchi altrui far disonore.
Nè già per cosa, ch'egli aspetti al mondo,
Falsa testimonianza a alcun non faccia,
Perchè col falso il ver si mette al fondo.
Nè mai distenda ad ira le sue braccia,
Ad uccidere altrui in nessun modo,
Che spegnerla di Dio in noi la faccia.
Nè delle colpe sue solverà il nodo
Chi del prossimo suo brama la moglie,
Perchè sarebbe di carità vodo.

rá per innocente colui che prenderà invano il nome del Signore Dio suo. — VIII Ricordati di santificare il giorno di Sabato. — IX Per sei giorni lavorerai, e farai tutte le tue faccende. — X Il Settimo giorno è il Sabato del Signore Dio tuo; in questo non fara i lavoro di sorta tu e il tuo figliuolo e la tua figliuola, il tuo servo e la tua serva, il tuo giumento e il forastiero, che sta dentro le tue porte. — XI Imperocchè in sei giorni fece il Signore il cielo e la terra e il mare, e quanto in essi contiene, e riposò il settimo giorno; per questo il Signore benedisse il giorno di Sabato e lo santificò. — XII Onora il padre tuo e la madre tua affinchè tu abbi lunga vita sopra la terra, la quale ti sarà data dal Signore Dio tuo. — XIII Non ammazzare — XIV Non fornicare — XV Non rubare — XVI Non dire il falso testimonio contro il tuo prossimo. — XVII Non desiderare la casa del tuo prossimo, non desiderare la casa di sua moglie, non lo schiavo, non la schiava, non il bue, non l' asino, né verune delle cose che a lui appartengono.

* 35 *

L'ultimo a tutti s'è che nostre voglie
  Non sian desiderar di tor l'altrui ;
  Perchè questo da Dio ci parte e toglie.

IOANES·PRESBR·MAX·DE·IDIA·ET·ETHIOPIA·
·FVGE·SVPERBIAN·TER·
·FVGE·LVXVRIA·DELIGNO·
·FVGE·GVLAM·DEPLVMBO·
·FVGE·IRAM·DE·FERRO·
·FVGE·INVIDIAM·DECVPRO·
·FVGE·ACIDIAM·DEARGENTO·
·FVGE·AVARITIAM·DEAVRO·
PRESTO·GIOVANNI·DE·INDIA·ET·ETHIO

I SETTE PECCATI MORTALI

Acciò che bene attenti tutti nui
Ognor siam a ubbidir ciò che ci dice,
Fuggiamo il vizio, che ci toglie a lui.

SUPERBIA.

Prima è superbia d'ogni mal radice,
Perchè l'uom si riputa valer meglio
Del suo vicino, ed esser più felice.

INVIDIA.

Invidia è quella, che fa l'uom vermeglio,
Perchè s'attrista veggendo altrui bene,
Al nemico di Dio lo rassomeglio.

IRA.

Ira all'irato sempre accresce pene,
Perchè l'accende in furia, e in fiamma [l'arde :
Segue il mal fare, e parteci dal bene.

ACCIDIA.

Accidia d'ogni ben nemica, che arde,
E nel mai far sempre sue voglie aggira,
Al dispettar è pronta, e al bene è tarde

AVARIZIA.

Avarizia è, per cui mai si ritira
Il Mondo da' cattivi e rei contratti,
E quel lecito fa, che a sè più tira.

GOLA.

La gola è, che consuma savi e matti
E con ebbrezza e con mangiar soverchio,
Morte apparecchia. e di lussuria gli atti.

LUSSURIA.

Lussuria, ched è poi settima al cerchio
Amistà rompe, e parentado spezza;
Face a Ragione ed a Virtù soverchio.
Contro questi peccati abbiam Fortezza,
Che sono scritti in questo poco inchiostro;
Per andar poi dov'è somma allegrezza;
Io dico, per entrar dentro al bel chiostro.
Dobbiamo fare a Dio preghiere assai:
La prima è l'orazion del Pater nostro.

Pater noster qui es in Coelis
Sanctificetur nomen tuum,
Adveniat Regnum tuum,
Fiat voluntas tua
Sicut in Coelo et in Terra.

Padre nostro che sei ne' Cieli
Sia santificato il nome tuo,
Venga il tuo Regno,
Sia fatta la tua volontà
Come in Cielo, così in terra.

Panem nostrum quotidianum,
da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra
Sicut et nos dimittimus
debitoribus nostris

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
E rimetti a noi i nostri debiti,
Sì come noi li rimettiamo
ai nostri debitori,

Et ne nos inducas in tentatiouem:
Sed libera nos a malo.

E non c'iudurre in tentazione
Ma liberaci dal male.

PATER NOSTER

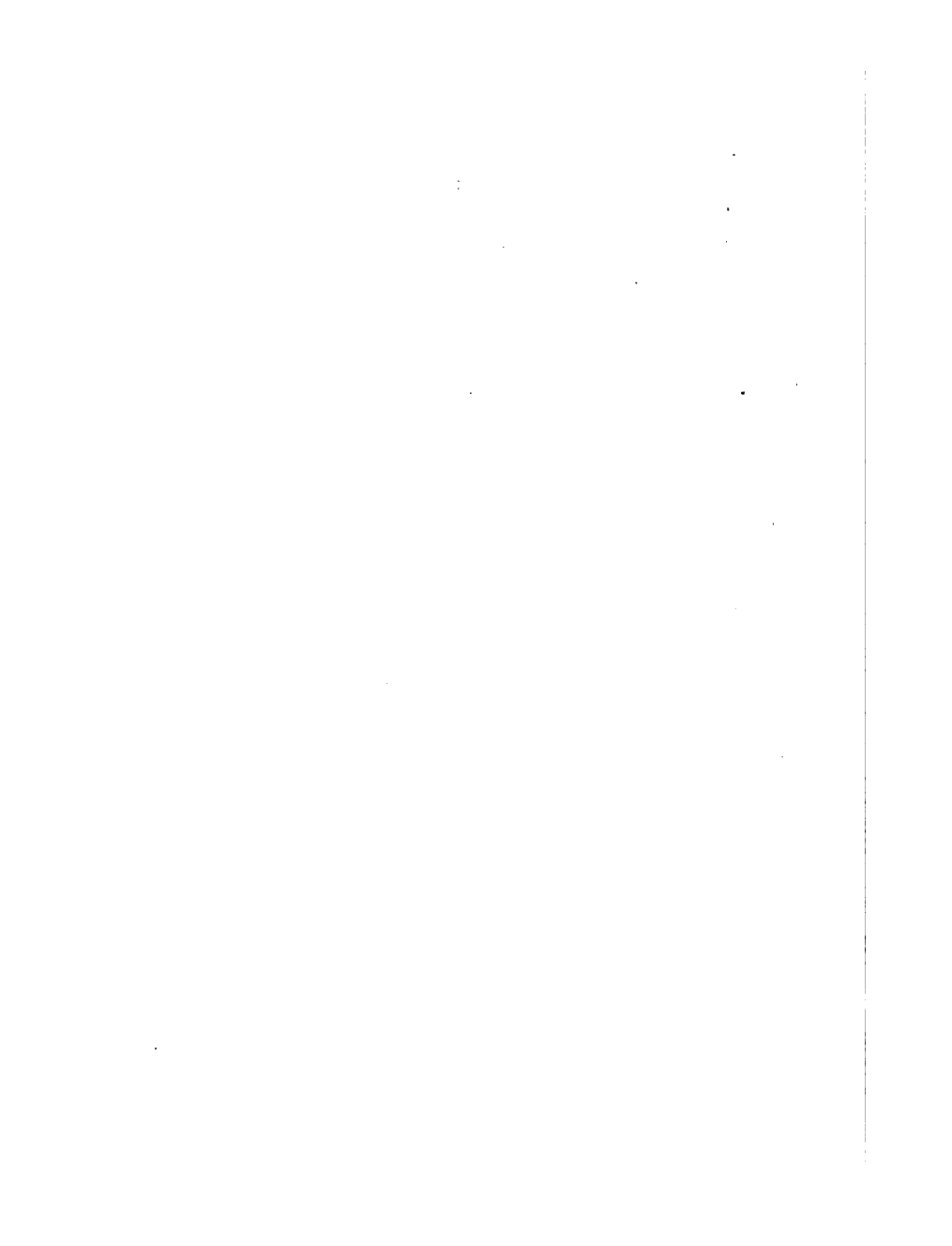
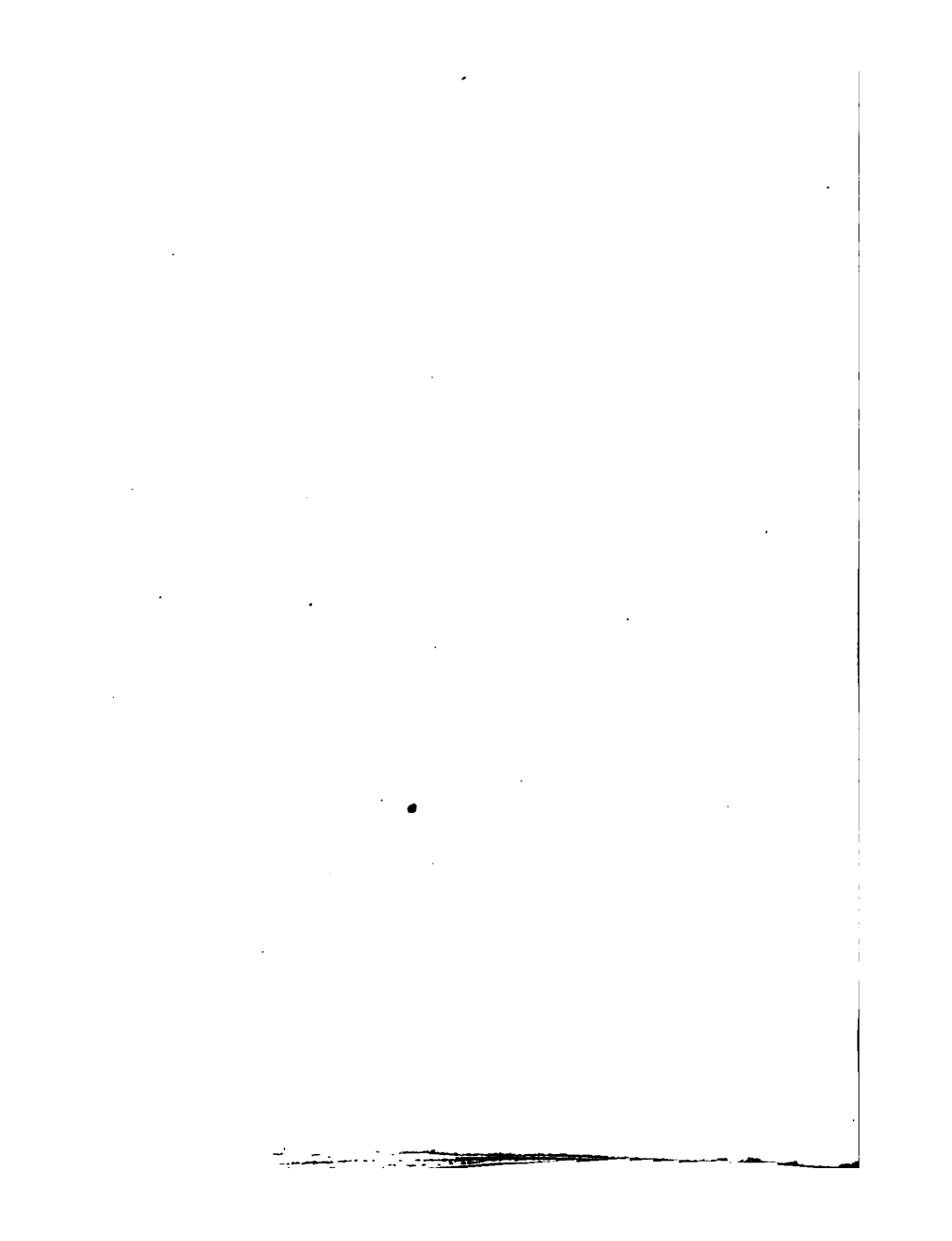
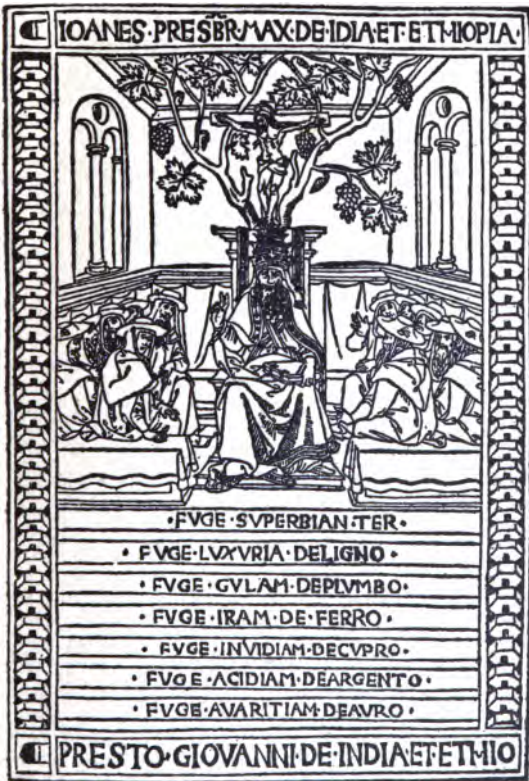
O Padre nostro, che ne' cieli stai
Santificato sia sempre il tuo nome,
E laude e grazia di ciò, che ci fai.
Avvenga il regno tuo, siccome pone
Questa orazion : tua volontà si faccia
Siccome in Cielo, in Terra, in unione.
Padre, da' oggi a noi pane, e ti piaccia
Che ne perdoni gli peccati nostri;
Nè cosa noi facciam, che ti dispiaccia.
E che noi perdoniam, tu ti dimostri
Esemplo a noi per la tua gran virtute,
Onde dal rio nemico ognun si schiostri.
Divino Padre, pien d'ogni salute,
Ancor ci guarda dalla tentazione
Dell'infernal Nemico e sue ferute;
Sì che a Te facciam orazione,
Che meritiam tua grazia e 'l regno vostro
A posseder vegnam con divozione.
Preghiamti, Re di gloria, e Signor nostro,
Che tu ci guardi da' dolori : e fitto
La mente abbiamo in te, col volto
[prostro.

La Vergin benedetta qui a diritto
Laudiamo e benediamo; anzi che fine
Aggiunga a quello, che è di sopra scritto.

E Lei preghiam, che alle grazie divine
Sì ne conduca co' suoi santi preghi,
E scampi noi dall'eternal ruine.
E tutti quei, che del peccar son cieghi,
Allumi e sciolga per sua cortesia,
E dai lacci infernai sì gli disleghi.

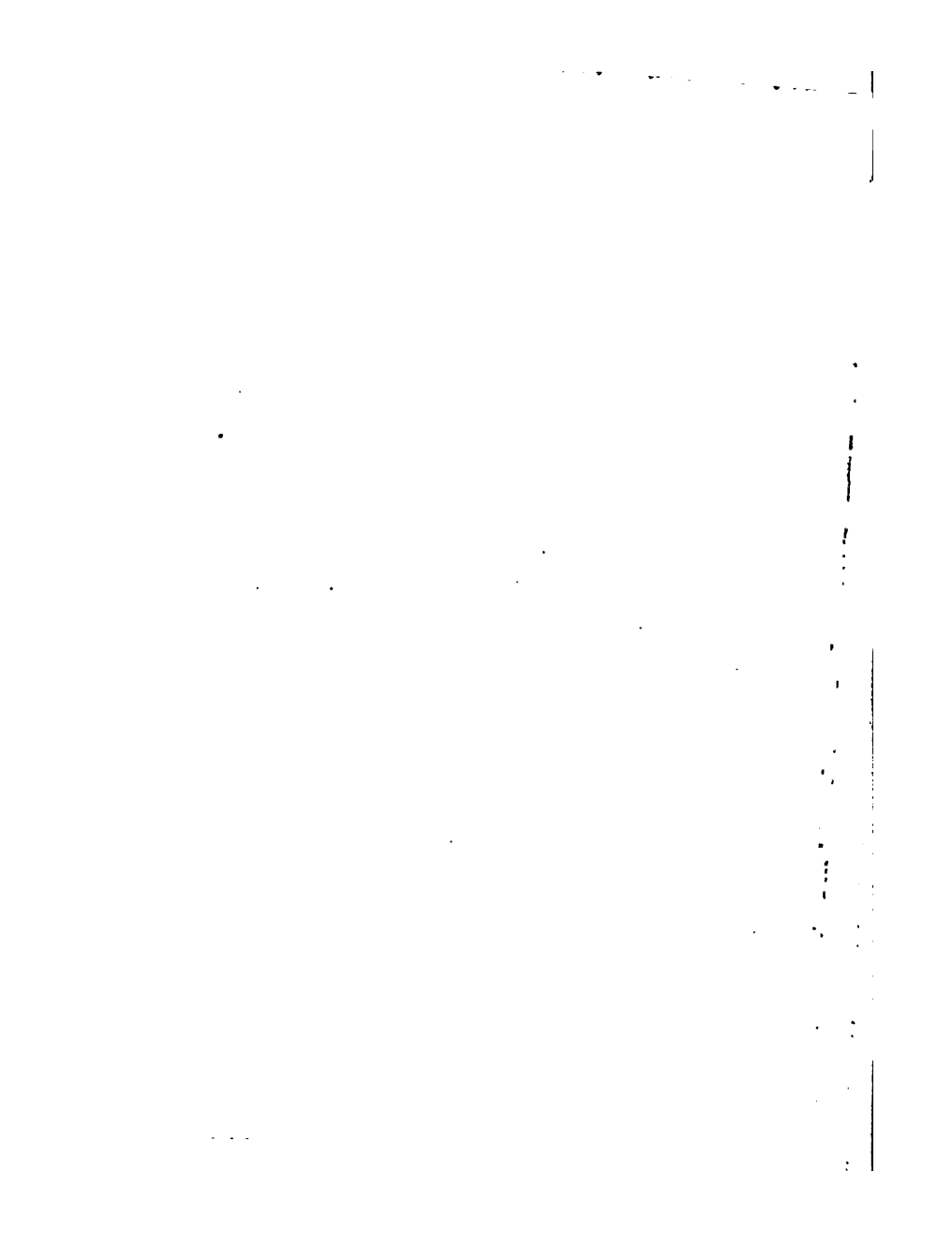
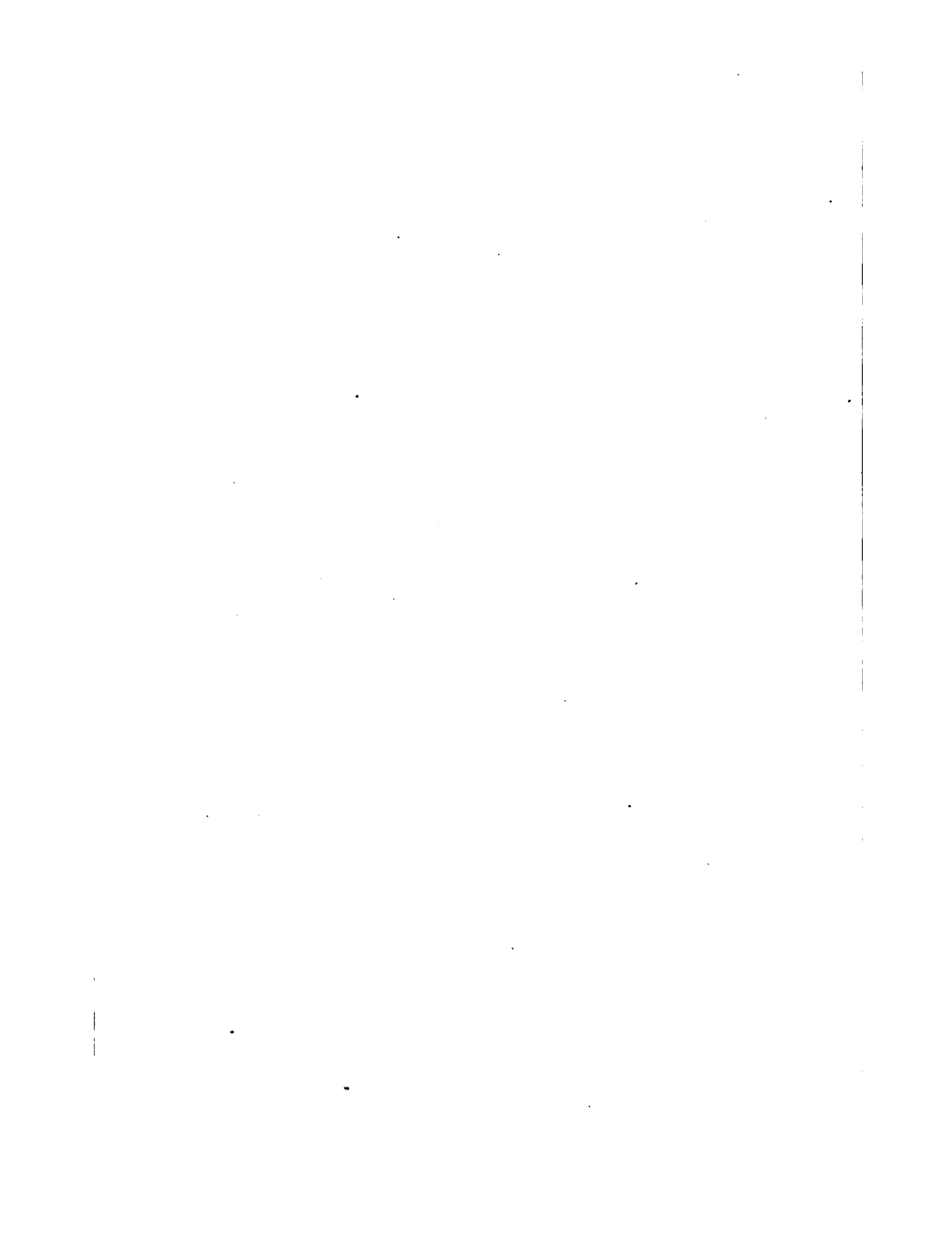
M
AVE
MARIA
gratia plena Domi-
nus tecum, Benedicta
tu in mulieribus, et be-
nedictus fructus ventris
tui, Iesus. Sancta Ma-
ria mater Dei, ora pro
nobis peccatoribus, nunc
et in hora mortis nostrae.

AVE MARIA

Ave Regina Vergine Maria
  Piena di Grazie: Iddio è sempre teco:
  Sopra ogni donna benedetta sia.
E benedetto il frutto, il quale io preco
  Che ci guardi dal mal, Cristo Gesù
  E che alla nostra fin ci tiri seco!
Vergine benedetta, sempre tu
  Ora per noi a Dio, che ci perdoni,
  E che a viver ci dia sì ben quaggiù,
Che 'l Paradiso al nostro fin ci doni.

PREGHIERA DI S. BERNARDO

Canto XXXIII del Paradiso

Vergine, madre, figlia del tuo figlio,
  Umile ed alta più che creatura,
  Termine fisso d'eterno consiglio.
Tu se' colei, che l'umana natura
  Nobilitasti sì, che 'l suo fattore,
  Non disdegnò di farsi tua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
  Per lo cui caldo nell'eterna pace
  Così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
  Di caritade, e giuso intra i mortali .
  Se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande a tanto vali,
  Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre,
  Sua disianza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
  A chi dimanda, ma molte fiate
  Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
  In te magnificenza, in te s'aduna
  Quantunque in creatura è di bontate.

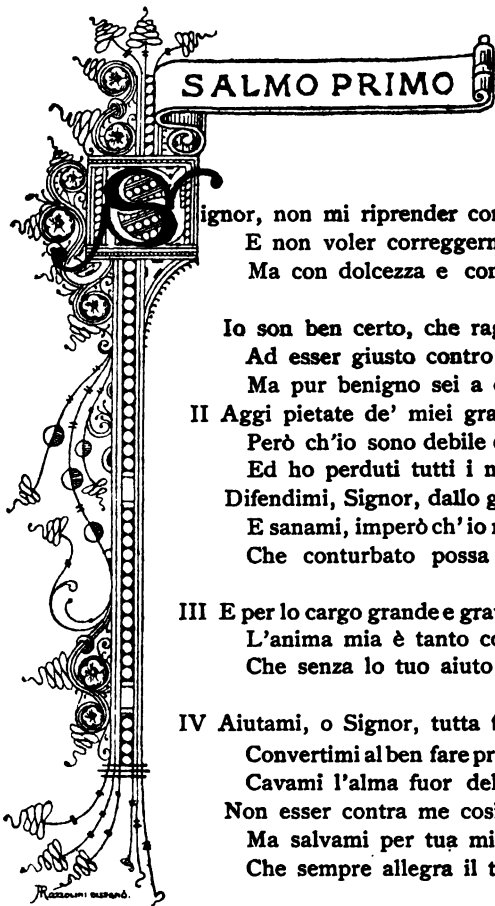
I SETTE SALMI
PENITENZIALI
tradotti in terza rima
da Dante Alighieri

(*Salmo VI della Bibbia*)

I Domine, ne in furore tuo arguas me:
neque in ira tua corripias me.

II Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: Sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.

III Et anima mea turbata est valde: Sed tu, Domine, usquequo?

IV Convertere, Domine, et eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.

SALMO PRIMO

Signor, non mi riprender con furore
E non voler correggermi con ira,
Ma con dolcezza e con perfetto a-
[more
Io son ben certo, che ragion ti tira
Ad esser giusto contro a' peccati;
Ma pur benigno sei a chi sospira.
II Aggi pietate de' miei gravi errori
Però ch'io sono debile ed infermo,
Ed ho perduti tutti i miei vigori.
Difendimi, Signor, dallo gran vermo,
E sanami, imperò ch' io non ho osso,
Che conturbato possa omai star
[fermo.
III E per lo cargo grande e grave e grosso,
L'anima mia è tanto conturbata,
Che senza lo tuo aiuto io più non
[posso.
IV Aiutami, o Signor, tutta fiata:
Convertimi al ben fare presto, presto:
Cavami l'alma fuor delle peccata.
Non esser contra me così molesto,
Ma salvami per tua misericordia,
Che sempre allegra il tristo core e
[mesto;

Razzolini disegnò.

V Quoniam non est in morte qui memor sit tui: in inferno autem quis confitetibur tibi?

VI Laboravi in genitu meo: lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo.

VII Turbatus est a furore oculus meus: inveteravi inter omnes inimicos meos.

VIII Discedite a me, omnes, qui operamini iniquitatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.

IX Exaudivit Dominus deprecationem meam. Dominus orationem meam suscepit.

X Erubescant et conturbentur vehementer omnes inimici mei: convertantur et erubescant valde velociter.

V Perchè se meco qui non fai concordia,
Chi è colui che di te si ricorde
In morte, dove è loco di discordia?
VI Le tue orecchie io prego non sien sorde
Alli sospiri del mio cor, che geme,
E per dolore sè medesimo morde.
Se tu discarghi il cargo, che mi preme,
Io laverò con lagrime lo letto,
E lo mio interno e notte e giorno [insieme.
VII Ma quando io considero l'aspetto
Della tua ira contr'a' miei peccati,
Mi si turbano gli occhi e l'intelletto.
Però che i falli miei sonsi invecchiati
Più che gli errori de' nemici miei,
E più che le peccata dei dannati.
VIII Partitevi da me, spiriti rei,
Che allo mal fare già me conducesti
Onde io vado sospirando, Omei!
Però che il Re dei Spiriti celesti
Ha esaudito lo pregare e 'l pianto
Degli occhi nostri lagrimosi e mesti.
IX Ed oltre a questo lo suo amore è tanto
Che, ricevendo la mia orazione,
Hammi coperto col suo sacro manto.
X Onde non temo più l'offensione
Degl'inimici miei, che con vergogna
Convien, che vadan, e confusione:
Però ch'io son mondato d'ogni rogna.

(*Salmo XXXI della Bibbia*).

I Beati, quorum remissae sunt iniquitates; et quorum tecta sunt peccata.

II Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum: nec est in spiritu eius dolus.

III Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea; dum clamarem tota die.

Beati quelli, a chi son perdonati
Lì grandi falli e le malizie loro
E sono ricoperti i lor peccati.
II Tutti beati ancora son coloro
Che senza iniquità si troveranno
Innanzi al trono del Celeste Coro.
E quei tutti beati ancor saranno,
Ai quali Dio e gli Angeli del Cielo
Alcun peccato non imputeranno.
III Ma io avendo innanzi agli occhi il velo
Dell'ignoranza e ciò non conoscendo
Ho fatto come quei, che teme il [gelo;
Che stanno stretti, e nulla mai di- [cendo,
Ed aspettando che il calor gli toc- [chi,
E qua e là si vanno rivolgendo.
E poi ch' io ebbi in tutto chiusi gli [occhi,
L'ossa mie e i miei nervi s' invec- [chiaro,
Gridando io sempre, come fan gli [sciocchi.

IV Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua; conversus sum in aerumna mea, dum configitur spina.

V Delictum meum cognitum tibi feci; et iniustitiam meam non abscondi.

VI Dixi: Confitebor adversum me iniustitiam meam Domino: et tu remisisti iniquitatem peccati mei.

IV E benchè giorno e notte, o Signor [caro,
La tua man giusta mi gravasse [molto
Pur non di men mai ti conobbi [chiaro.
Ma ora che del viso tu m'hai tolto
Il velo oscuro, tenebroso e fosco,
Che m'ascondeva il tuo benigno [volto;
Come colui che andando per lo bosco,
Da spino punto, a quel si volge, e [guarda
Così converso a te, ti riconosco.
V La penitenza mia è pigra e tarda;
Ma non di men dicendo il mio [peccato,
La mia parola non sarà bugiarda.
Ma sai, Signor, che t'ho manifestato
Già l'ingiustizia mia e'l mio delitto.
E lo mio errore non ti ho celato.
VI E molte volte a me medesmo ho [ditto:
Al mio Signore voglio confessare
Ogni ingiustizia del mio core afflitto.
E tu, Signore, udendo il mio parlare
Benignamente, e subito, ogni vizio
Ti degnaste volermi perdonare.

VII Pro hac orabit ad te omnis Sanctus in tempore opportuno.

VIII Veruntamen in diluvio aquarum multarum ad eum non approximabunt.

IX Tu es refugium meum a tribulatione, quae circumdedit me: exultatio mea, erue me a circumdantibus me.

X Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac, qua gradieris: firmabo super te oculos meos.

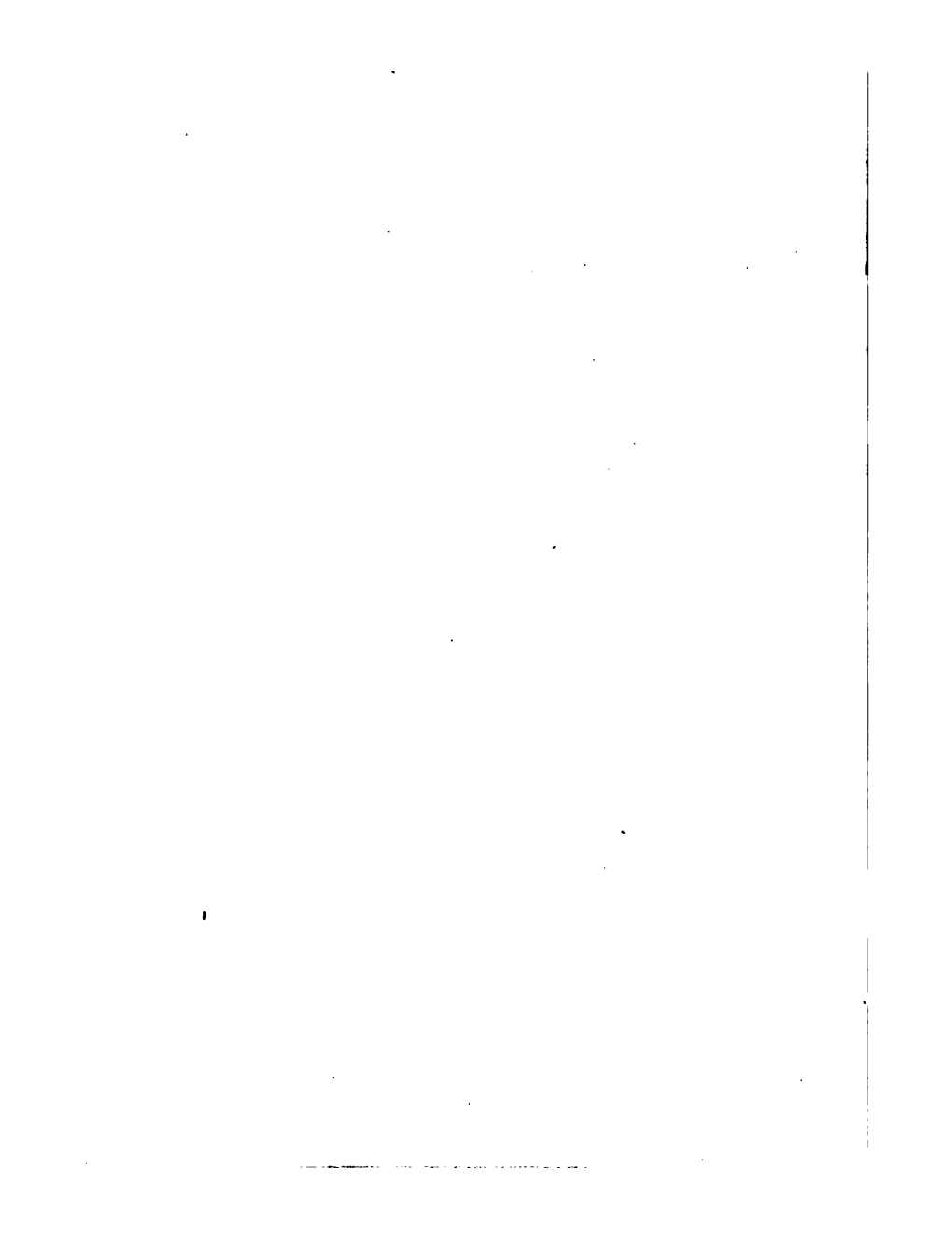
VII Ed imperò nel tempo del Giudizio
Ti pregheranno insieme tutti i Santi,
Che tu ti degni allora esser propizio.
VIII Ma gli orrori degli uomini son tanti
Che nello gran diluvio di molt'acque
Nelle fatiche non saran costanti.
Non s'approssimeranno a quel, che
[giacque
Nell'aspero presepio, allora quando
Per noi discese al mondo, ed uomo
[nacque
IX Io a te, Signor, ricorro lacrimando
Per la tentazion de' miei nemici,
Che sempre mai mi van persegui-
[tando
O gloria dell'alme peccatrici,
Che convertonsi a te per penitenza,
Difendimi dai Spiriti infelici.
Non cònsentir, Signor, che la potenza
Degli avversari miei più mi con-
[summi;
E smorza in me ogni concupiscenza.
X Dal mio Signore allora ditto fummi:
Sì, che io ti darò, uomo, intelletto,
Per cui conoscerai li beni summi.
Poi ti dimostrerò 'l cammin perfetto,
Per cui tu possi pervenire al regno,
Dove si vive senza alcun difetto.

XI Nolite fieri sicut equus et mulus; quibus non est intellectus.

XII In chamo et fraeno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.

XIII Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.

XIV Laetamini in Domino, et exultate justi; et gloriamini omnes recti corde.

XI Degli occhi miei ancor ti farò degno;
Ma non voler, come il cavallo e 'l
[mullo
Far te medesmo d' intelletto inde-
[gno.
XII O Signor mio, o singolar trastullo
Chi è colui, che sta sotto le stelle,
Eccetto il stolto, e 'l piccolo fan-
[ciullo,
Che non seguendo te, ma lo suo velle,
Non meriti che lo tuo morso e 'l
[freno
Per forza gli costringa le mascelle?
XIII Ma io son certo, ed informato a
[pieno,
Che li flagelli dello peccatore
Saranno assai, e non verran mai
[meno.
E che quelli, che speran nel Si-
[gnore,
Da lui saranno tutti circondati
Di grazia, di pietade e sommo
[onore.
XIV Ed imperò, vui uomini beati,
O giusti, e voi, che il core avete
[mondo,
Ringraziate quel, che v'ha salvati;
E state ormai con l'animo giocondo.

(Salmo XXXVII della Bibbia)

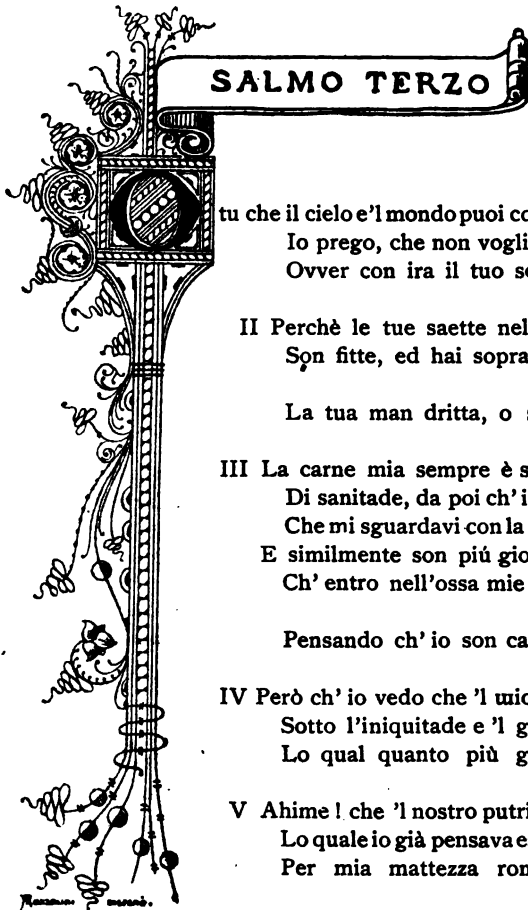
I Domine, ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.

II Quoniam sagittae tuae infixae sunt mihi: et confirmasti super me manum tuam.

III Non est sanitas in carne mea a facie irae tuae: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.

IV Quoniam iniquitates meae supugressae sunt caput meum: et sicut onus grave gravatae sunt super me.

V Putruerunt, et corruptae sunt cicatrices meae, a facie insipientiae meae

SALMO TERZO

O tu che il cielo e'l mondo puoi comprendere,
Io prego, che non voglia con furore
Ovver con ira il tuo servo ripren-
[dere.
II Perchè le tue saette nel mio core
Son fitte, ed hai sopra di me fer-
[mata
La tua man dritta, o singolar Si-
[gnore.
III La carne mia sempre è stata privata
Di sanitade, da poi ch' io compresi,
Che mi sguardavi con la faccia irata.
E similmente son piú giorni e mesi,
Ch' entro nell'ossa mie non fu mai
[pace,
Pensando ch' io son carco di gran
[pesi.
IV Però ch' io vedo che 'l mio capo giace
Sotto l'iniquitade e 'l greve cargo,
Lo qual quanto più guardo, più
[mi spiace.
V Ahime! che 'l nostro putrido letargo,
Lo quale io già pensava esser sanato,
Per mia mattezza rompe e fassi
[largo.

VI Miser factus sum, et curvatus snm usque in finem : tota die contristatus ingrediebar.

VII Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus, et non est sanitas in carne mea.

VIII Afflictum sum, et humiliatus sum nimis : rugiebam a gemitu cordis mei.

IX Domine, ante te omne desiderium meum : et genitus meus a te non est absconditus.

X Cor meum conturbatum est : dereliquit me virtus mea : et lumen oculorum meorum et ipsum non est mecum.

VI Misero fatto sono, ed incurvato
Sino allo fine estremo; e tutto il
[giorno
Vado dolente, tristo e conturbato.
VII Perchè i miei lumbi son pieni di
[scorno
E di tentazïoni scellerate,
Di spirti, che mi stanno attorno
[attorno:
La carne mia è senza sanitate.
VIII Io sono afflitto e molto umiliato,
Sol per la grande mia iniquitate:
E tanto é lo mio cor disconsolato,
Ch' io gemo e ruggio, come fa il
[leone,
quand' ei si sente preso, ovver
[legato.
IX O Signor mio, la mia orazione,
E 'l gemer mio, ed ogni desi-
[derio
Nel tuo cospetto sempre mai si
[pone.
X Lo core in me non trova refrigerio,
Perchè io ho persa la virtù degli
[occhi,
E di me stesso ho preso il mini-
[sterio.

XI Amici mei et proximi mei adversum me appropinquaverunt et steterunt.

XII Et qui juxta me erant, de longe steterunt: et vim faciebant qui quaerebant animam meam.

XIII Et qui inquirebant mala mihi locuti sunt vanitates; et dolos tota die meditabantur.

XIV Ego autum tamquam surdus non audiebam, et sicut mutus non aperiens, os suum.

XV Et factus sum sicut homo non audiens, et non habens in ore suo redargutiones.

XVI Quoniam in te, Domine, speravi; tu exaudies me, Domine Deus meus.

XI E quei, ch' io non credeva esser fi-
[nocchi
Ma veri amici e prossimi, già sono
Venuti contra me con lancie e
[stocchi.
XII E quegli, ch'era appresso a me più
[buono
Vedendo la rovina darmi addosso,
Fu al fuggìr più, che gli altri, prono.
Laonde il mio nemico a stuolo grosso
Vedendomi soletto, s'afforzava
Del mio castello trapassare il fosso;
XIII Ma pur vedendo, che non gli giovava
A fare assalti, essendo il muro forte,
Con vil parole allora m'ingiuriava.
E nondimen, per darmi alla fin morte,
Con tradimenti e con occulti inganni
Pensava tutto 'l dì d'entrar le porte.
XIV Ma da poi ch'io mi vidi in tanti affanni,
XV Subito feci come il sordo e il mutto,
Il qual non può dolersi de' suoi
[danni.
XVI Però che in te, Signor, che vedi tutto,
I' aveva già fermata la speranza,
Da chi per certo io sperava il frutto.
E certo i' ho in te tanta e tal fidanza,
Che più cascare non mi lascerai,
Cavandomi d'ogni perversa usanza:

XVII Quia dixi, nequando supergaudeant mihi inimici mei: et dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.

XVIII Quoniam ego in flagella paratus sum: et dolor meus in conspectu meo semper.

XIX Quoniam iniquitatem meam annuntiabo, et cogitabo pro peccato meo.

XX Inimici autem mei vivunt, et confirmati sunt super me: et multiplicati sunt qui oderunt me inique.

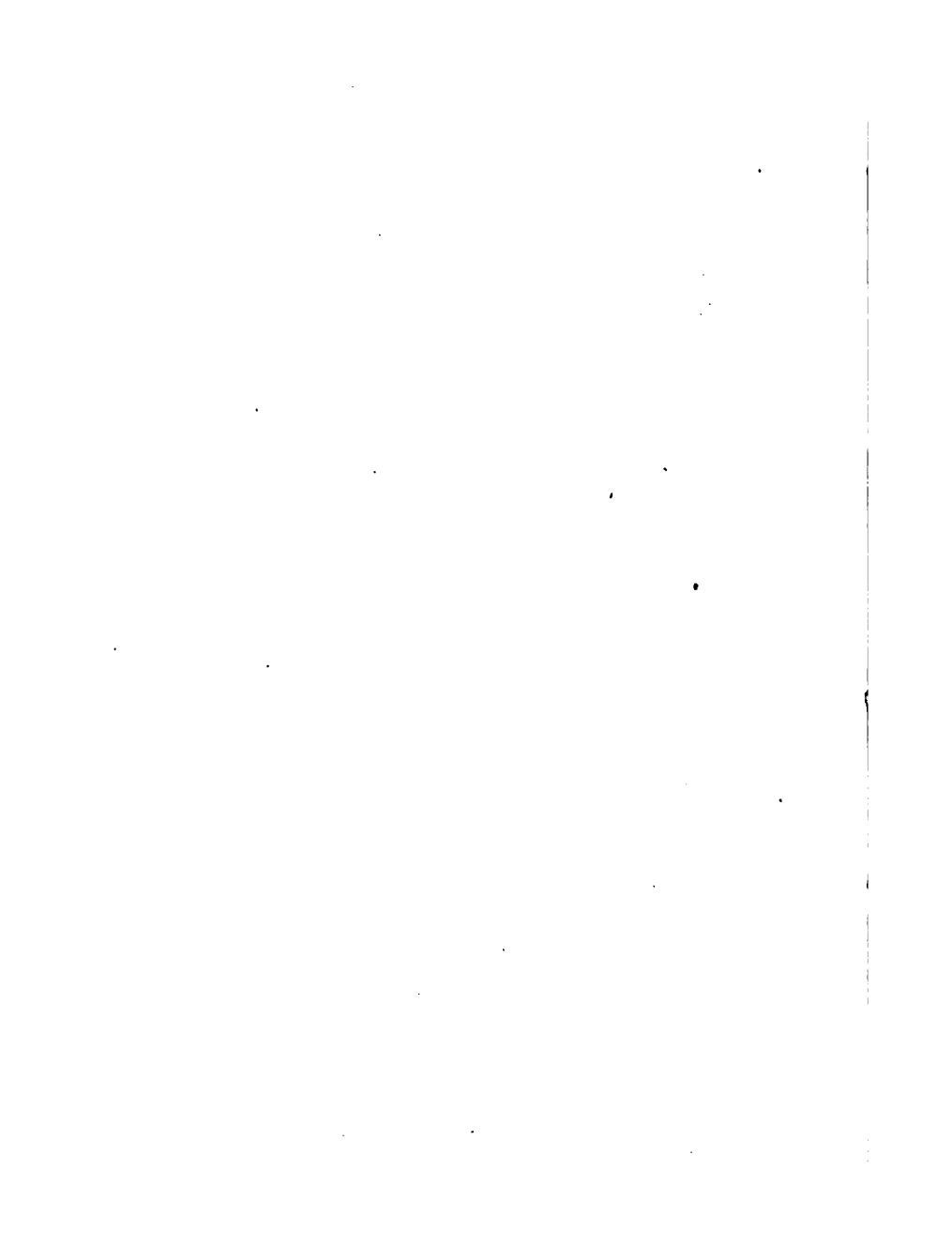
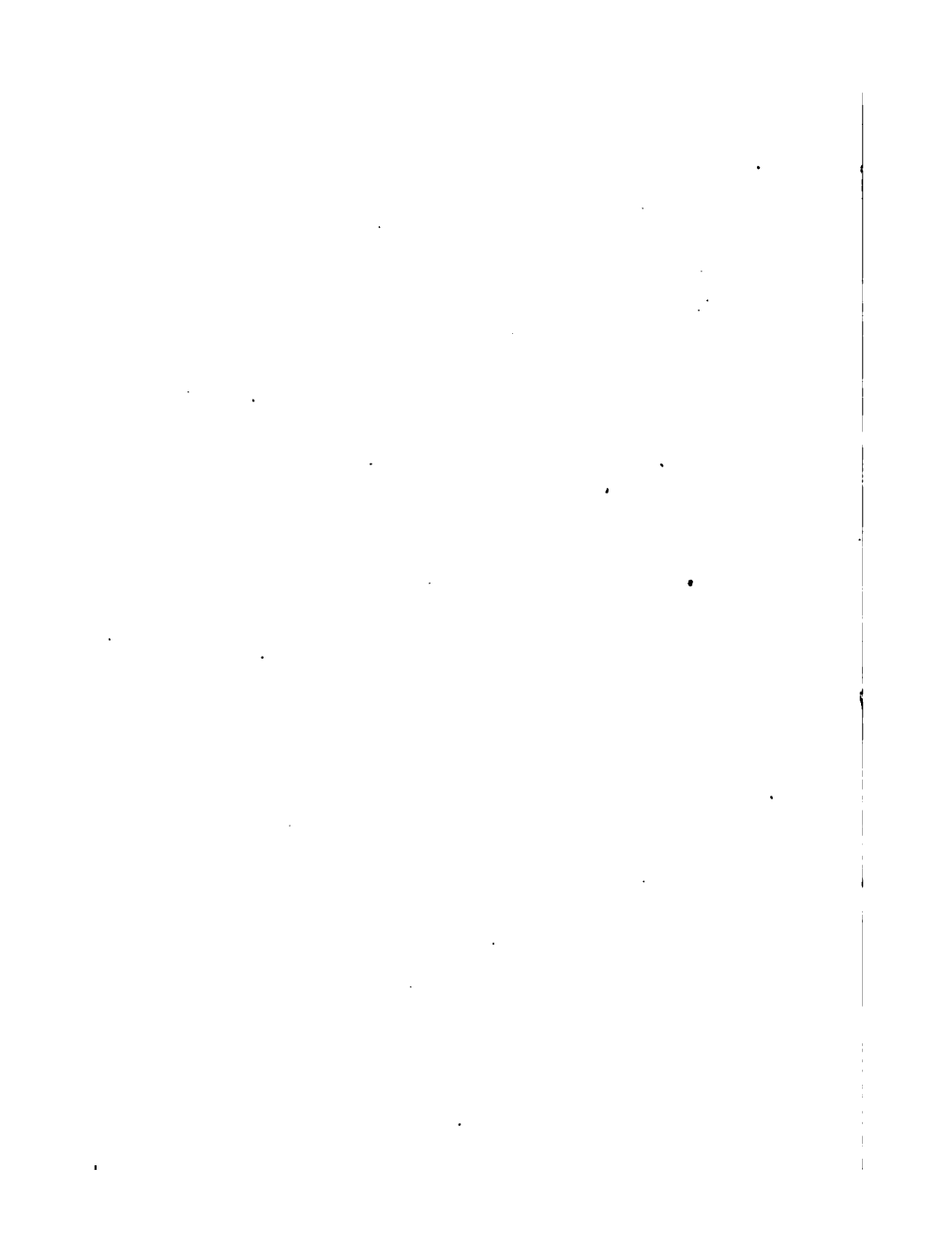
XXI Qui retribuunt mala pro bonis detrahebant mihi: quoniam sequebar bonitatem.

XXII Ne derelinquas me, Domine Deus meus: ne discesseris a me.

XXIII Intende in adiutorium meum, Domine Deus salutis meae.

XVII Acciò che gl' inimici miei giammai
Non possan infamarmi, ovver di-
[letto
Ed allegrezza prender de'miei guai.
XVIII Non però, che mi senta sì perfetto
Ched io non mi conosca peccatore,
Ed all'uman errore esser suggetto.
XIX Ed imperò son certo, che il furore
Delli flagelli tuoi ho meritato,
Ed ogni pena ed ogni gran dolore:
A' quali tutti sono apparecchiato,
E voglio sostener con gran pazienza,
Pur che di te, Signor, non sia
[privato.
Sempre mi morde la mia conscienza
Per li peccati grandi, ch' i 'ho com-
[messi;
Onde io voglio far la penitenza.
XX Ma ciò vedendo gl' inimici stessi,
Son confermati sopra me più forti;
E son moltiplicati e fatti spessi.
XXI E quegli, ch'a benefattor fan torti,
Mi vanno diffamando, sol perch' io
Ho seguitato allora i tuoi conforti.
XXII Deh! non mi abbandonare, o Signor
[mio,
XXIII Degnati, i' prego, starmi in adiutorio
Contro li miei nemici, o alto Dio,
Perchè non ho migliore diversorio.

EGO SVM

EGO SVM

VII Ecce enim veritatem delexisti: incerta et occulta sapientae tuae manifestasti mihi.

VIII Asperges me hyssopo et mundabor: lavabis me, et saper invem dealbabor.

IX Auditui meo dabis gaudium et laetitiam: et exultabunt ossa humiliata.

X Averte faciem tuam a peccatis meis et omnes iniquitates meas dele.

XI Cor mundum crea in me Deus et spiritum rectum innova in visceribus meis.

XII Ne projicias me a facie tua; et spiritum sanctum tuum ne aufras a me.

VII Ecco, Signor, (perchè tu se' colui,
Ch'ami lo vero) ch' io non ti ho
[celato.
Quello, ch' i' ho commesso in te
[e 'n altrui.
Oh! quanto mi riconosce aver peccato,
Pensando, che della tua sapienza
L' incerto e l' oscur m' hai mani-
[festato!
VIII Io son disposto a far la penitenza;
E spero farmi bianco piú che neve,
Se tu mi lavi la mia coscïenza;
IX Oh! quanto gran piacer l'uomo riceve,
Quand'egli sente e vede, che tu sei
Al perdonare tanto dolce e lieve!
Se mai io intendo quello, ch' io vorrei
Aver udito nell'etade pazza,
s'allegreranno gli umili ossi miei.
X O Signor mio, rivolgi la tua fazza
Dalli peccati miei; ed ogni fallo,
Ed ogni iniquità da me discazza.
XI Rinnova lo mio core, e mondo fallo,
É poi infondi lo spirito dritto
Ne'miei interior senza intervallo.
XII Non mi voler lasciare così afflitto,
Di mi nasconder lo tuo santo volto;
Ma fa' che con gli eletti io sia a-
[scritto.

XIII Redde mihi laetitiam salutaris tui; et spiritu principali confirma me.

XIV Docebo iniquos vias tuas; et impii ad te convertentur.

XV Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae: et exultabit lingua mea, justitiam tuam.

XVI Domine, labia mea aperies, et os meum annuntiabit laudem tuam.

XVII Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.

Non consentir, Signor, che mi sia
[tolto
Lo tuo Spirito Santo e l'amicizia
Della tua Maestà, che già m' ha
[scolto
XIII Deh ! rendimi, Signor, quella letizia,
La qual fa l'uomo degno di salute:
E non voler guardare a mia in-
[giustizia.
E col tuo spirto pieno di virtute
Fa' che confermi lo mio cor leggero,
Sí che dal tuo servir mai non si
[mute.
XVI Signor, se tu fai questo, come spero,
Io mostrerò all'umana nequizia
La via di convertirsi a te, Dio vero.
XV Libera me dalla carnal malizia,
Acciò che la mia lingua degna-
[mente
Possa magnificar la tua giustizia,
XVI Apri, Signor, le labbra della mente,
Acció che la mia bocca la tua laude
Possa manifestare a tutta gente.
XVII Egli mi parria fare una gràn fraude
A dar la pecorella per lo vizio,
Della qual so, che 'l mio Signor
[non gaude.

XVIII Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum Deus non dispicies.

XIX Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion, ut aedificentur muri Jerusalem.

XX Tunc accettabis sacrificium justitiae, oblationes, et holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.

XVIII Lo spírto tribolato, al mio giudizio,
E 'l cor contrito e ben umiliato
Si può chiamare vero sacrifizio.
XIX Signor, fà che Sion sia ben guardato,
Acciò che il muro di Gerusalemme
Sicuramente sia edificato.
XX. Allora accetterai le offerte insieme
Con le vitelle, che sopra l'altare
Offeriratti quei, che molto teme
Al tuo comandamento contrastare.

(Salmo CI della Bibbia)

I Domine, exaudi orationem meam: et clamor meus ad te veniat.

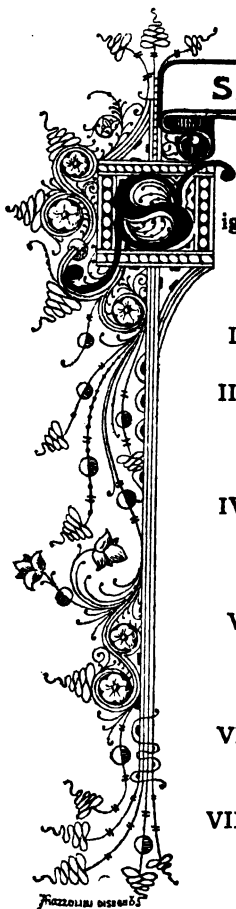
II Non avertas faciem tuam a me: in quacunque die tribolor, inclina ad me aurem tuam.

III In quacunque die invocavero te, velociter exudi me.

IV Quia defecerunt sicut fumus dies mei: et ossa mea sicut cremium aruerunt.

V Percussus sum ut foenum; et aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.

VI A voce gemitus mei adhaesit os meum carni meae.

VIII Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nycticorax in domicilio.

SALMO QVINTO

Signore, esaudi la mia orazione,
La qual gridando porgo al tuo co-
[spetto,
E vogli aver di me compassione.
II Non mi privar, Signore del tuo a-
[spetto:
III Ma ogni giorno, ch'io son pien
[d'affanni,
Gli orecchi tuoi ne inchina allo mio
[affetto.
IV Però che li miei giorni e li miei anni,
Come lo fumo, presto son mancati;
E gli ossi miei son secchi e pien di
[danni.
V Percosso io sono, come il fien ne'
[prati,
Ed è già secco tutto lo mio core,
Perchè li cibi miei non ho mangiati.
VI E tanto è stato grave il mio dolore,
Che longamente sospirando invano
Ho quasi perso il natural vigore.
VII Simile fatto sono al Pellicano,
Ch'essendo bianco, come il bianco
[giglio,
Dagli abitati lochi sta lontano.

VIII Vigilavi, et factus sum sicut passer solitarius in tecto.

IX Tota die exprobrabant mihi inimici mei: et qui laudabant me, adversum me jurabant.

X Quia cinerem tanquam panem manducabam; et potum meum cum fletu miscebam.

XI A facie irae et indignationis tuae: quia elevans allisisti me.

XII Dies mei sicut umbra declinaverunt; et ego sicut foenum arui.

E sono assomigliato al Vespertiglio
Che solamente nella notte vola,
E 'l giorno giace con turbato ciglio.
VIII I' ho vegliato senza dir parola
Ho fatto come il Passer solitario,
Che stando sotto il tetto si consola.
IX Ciascuno m'è nemico ed avversario:
Tutto lo giorno mi vituperava,
E diffamava con parlare vario.
E quei, che nel passato mi lodava
Con sue parole, e con lusinghe [tenere,
Dì lor ciascun contro me giurava:
X Perch'io mangiava, come il pan, la [cenere;
E 'l mio ber mescolava con il pianto,
Per contrastar a la focosa Venere.
XI Ch' io temo l' ira del tuo volto [santo,
Qualora io penso, che son fatto [lasso,
Da poi che me tu n'esaltasti tanto.
XII Or come l'ombra, quando il sole è [basso,
Si fa maggiore, e poi subito manca,
Quando il Sole ritorna al primo [passo.

XIII Tu antem, Domine, in aeternum permanes; et memoriale tuum in generationem et generationem.

XIV Tu exurgens misereberis Sion: quia tempus miserendi eius, quia venit tempus.

XV Quoniam placuerunt servis tuis lapides eius: et Terrae eius miserebuntur.

XVI Et timebunt Gentes nomen tuum, Domine et omnes Reges Terrae gloriam tuam.

Così la vita mia ardita e franca
Ora è mancata; e come il secco
[fieno
È arsa, consumata e trista e stanca.
XIII Ma tu, Signor, che mai non vieni
[meno,
Lo cui memoriale sempre dura,
Dimostrami lo tuo volto sereno.
XIV Tu sei, Signor, la luce chiara e pura,
La qual levando su senza dimora,
Farà la Rocca di Sion sicura.
Però ch'egli è venuto il tempo e l'ora
Di aiutar quella gentil cittade,
Ch'ogni suo cittadino sempre onora.
XV Ed è ragion, che tu le abbi pietade:
Però che le sue sante mura piacque
Alli tuoi servi pieni di bontade.
Li quali udendo li sospiri e l'acque,
E li lamenti e i guai di qnella Terra
A perdonarle mai lor non dispiac-
[que.
XVI S' tu li cavi, Signor, da quella guerra,
Tutte genti, Signor, te temeranno
E il santo nome tuo, che il Ciel
[disserra.
E tutti li Signori esalteranno
La tua potenza grande e la tua
[gloria,
E tutti i Re ti magnificheranno;

XVII Quia aedificavit Dominus Sion: et videbitur in gloria sua.

XVIII Respexit in orationem humilium; et non sprevit preces eorum.

XIX Scribantur haec in generatione altera: et populus, qui creabitur, laudabit Dominum.

XX Quia prospexit de excelso Santo suo: Dominus de coelo in terram aspexit.

XXI Ut audiret gemitus compeditorum: ut solveret filios interemptorum.

XXII Ut annuntient in Sion nomen Domini: et laudem eius in Jerusalem.

XVII Però che Dio in eterna memoria
La santa Sion volle edificare;
E lì sarà veduto in la sua gloria.
XVIII E perché guarda all'umile parlare
De' suoi eletti servi, e non disprezza
Li preghi loro, ne' loi domandare.
XIX Ma pur perchè la perfida durezza
D'alcuni ingrati il mio parlar non
[stima,
A lor non lo scriv'io, ma a chi
[l'apprezza.
Un popolo miglior, che quel di prima,
Sarà creato; e questo degnamente
Lauderà Dio in basso ed anche in
[cima.
XX Però che dal luogo alto ed eminente
Il Signor nostro ha riguardato in
[terra
E dal Ciel sceso è fra l'umana gente,
XXI Per liberare dall'eterna guerra
Quelli, ch'eran ligati, infermi e
[morti,
Ed obbligati a quel che 'l mondo
[atterra;
XXII Acciò che liberati e fatti forti
Potessono lodare il nome santo
Nel Regno degli Eletti e suoi Con-
[sorti;

XXIII In convertendo populos in unum,
et Reges ut serviant Domino.

XXIV Respondit ei in via virtutis suae;
Paucitatem dierum meorum nuntia mihi.

XXV Ne revoces me in dimidio dierum meorum: in generationem et generationem anni tti.

XXVI Initio tu, Domine, terram fundasti:
et opera manum tuarum sunt coeli.

XXVII Ipsi peribunt, tu autem permanes:
et omnes sicut vestimentum veterascent.

XXIII Dove la gente e 'l popol tuttc quanto
Saranno insieme con li Re pietosi
E lì gli serviran con dolce canto.
XXIV In questo mondo, come virtuosi
Risponderan essi all'eterno Dio
E poi saranno sempre gloriosi.
Ora ti prego, o dolce Signor mio,
Che tu ti degni di manifestarmi
L'estremo fin del breve viver mio.
XXV Deh! non volere a terra rivocarmi
Nel mezzo de' miei giorni; ma più [tosto
Aspetta 'l tempo e l'ora di salvar- [mi.
Tu sai ben, che di terra son composto,
E non, come tu sei, io sono eterno;
Ma sono ad ogni male sottoposto.
XXVI Tu solo sei, che regna in sempi- [terno;
E che formasti i Cieli nell'inizio,
E poi la terra col profondo Inferno.
XXVII E quando sarà il giorno del Giu- [dizio,
Tu non di meno immobile starai,
Benchè vadano i Cieli in precipizio.
Tutta l'umana gente, che tu sai
Ora invecchiarsi come il vestimento,

XXVIII Et sicut opertorium mutabis eos, et mutabuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.

XXIX Filii servorum tuorum habitabunt: et semen eorum in saeculum dirigetur.

❧ ❧
❧

XXVIII Delli suoi corpi allora vestirai.
Li quai subitamente in un momento
Risorgeranno al suono della tromba,
Per rendere ragion del lor talento.
XXIX Or fa, Signore, che della mia tomba
Io esca fuora, non oscuro e greve,
Ma puro, come semplice colomba,
Acciò ch'io essendo allora chiaro e
[lieve,
Possa venire ad abitar quel loco,
Che li tuoi figli e servitor riceve;
Dov'è diletto e sempiterno giuoco.

(Salmo CXXIX della Bibbia)

I De profundis clamavi ad te, Domine: Domine, exudi vocem meam.

II Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae.

III Si iniquitates observaveris, Domine: Domine, quis sustinebit?

IV Quia apud te propitiatio est: et propter legem tuam sustinui te Domine.

V Sustinuit anima mea in verbo eius: speravit anima mea in Domino.

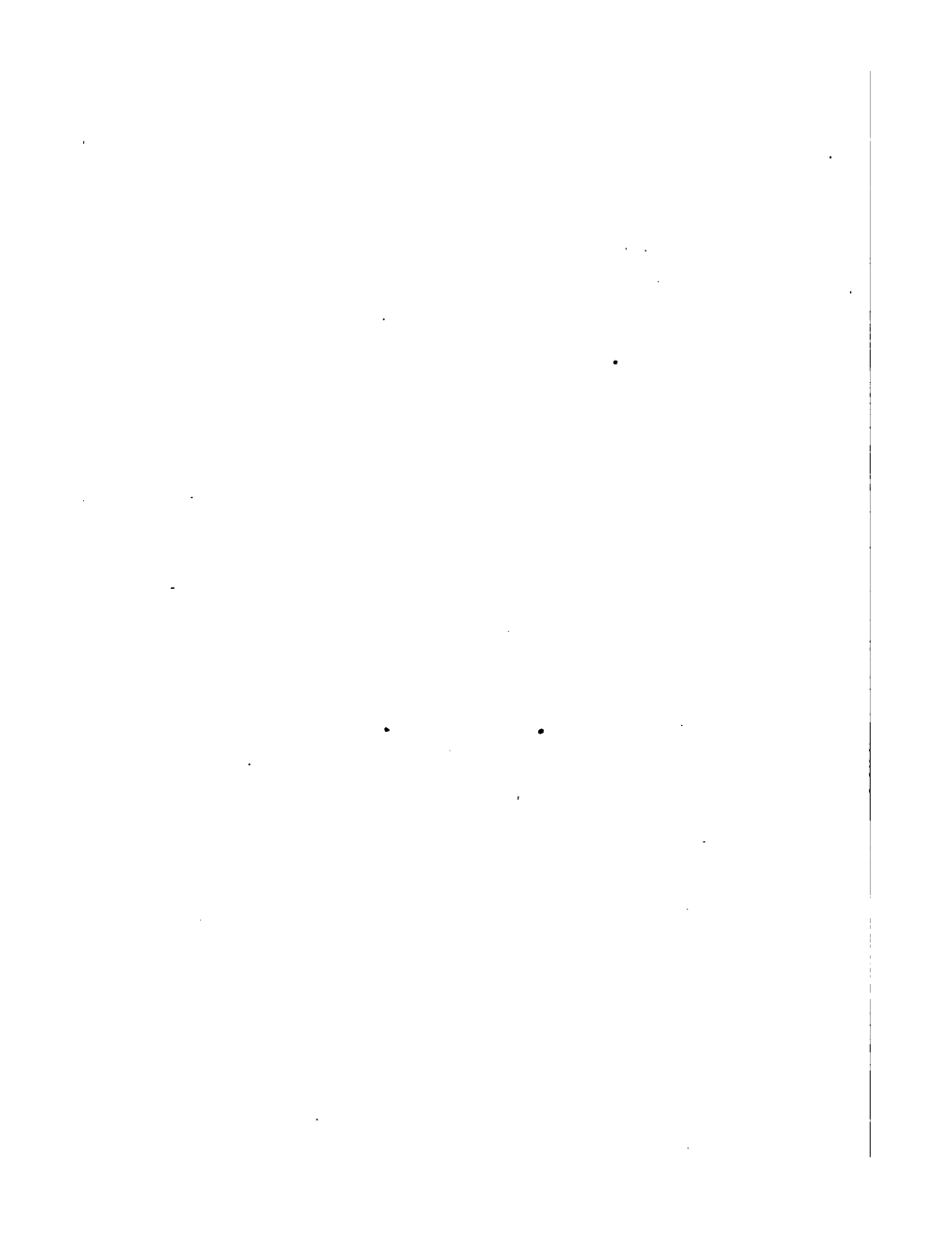
VI A custodia matutina usque ad noctem, speret Israel in Domino.

VII Quia apud Dominum misericordia: et copiosa apud eum redemptio.

SALMO SESTO

O allo profondo chiamo a te, Signore,
E pregoti che ti degni esaudire
La voce afflitta dello mio clamore.
II Apri, Signore, il tuo benigno udire
Alla dolente voce sconsolato,
E non voler guardare al mio fallire.
III Ben so, che se tu guardi alle peccata,
Ed alla quotidiana iniquitade,
Giammai persona non sarà salvata.
VI Ma perchè so che sei pien di pietade
E di misericordia infinita,
Però n'aspetto la tua volontade
V E perché sei l'autore della vita,
Il qual non vuol che il peccatore
[muora.
In te la mia speranza ho stabilita.
VI Adunque dal principio dell'aurora
Si de' sperare nell'eterno Iddio
Fin' alla notte, e in ogni tempo ed
[ora.
VII Però ch'egli è il Signor si dolce e pio,
E fa sì larga la redenzione
Ch'ei può più perdonar, che pec-
[car io.

VIII Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus eius.

VIII Onde vedendo la contrizione
Del popol d'Israel, son più che certo
Ch'egli averà di lui compassione;
E lasceragli ogni perverso merto.

(Salmo CXLII della Bibbia)

I Domine, exaudi orotionem meam: auribus percipe obscerationem meam in veritate tua: exaudi me in tua justitia.

II Et non intres in jadicium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

III Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliavit in terra vitam meam.

IV Collocavit me in obscuris sicut mortuos saeculi: et anxiatus est super me spiritus meus in me turbatum est cor meum.

SALMO SETTIMO

Signore, esaudi la mia orazione
La qual ti porgo: e 'l tuo benigno [udire
Apri alla mia umíle ossecrazione.
Deh! piacciati, Signor, d'esaudire
Il servo tuo nella tua veritade,
Che senza la giustizia non può ire.
II Non mi voler con la severitade
Del tuo giudizio giusto giudicare,
Ma con la consueta tua bontade.
Perchè se pur tu mi vorrai dannare,
Non è alcun che viva, il qual si [possa
Nel tuo cospetto mai giustificare.
III Vedi che l'alma mia in fuga è mossa
Per li nemici miei acerbi e duri,
Sì ch'io ho perse con la carne l'ossa,
IV Costor m' han posto nelli luoghi o- [scuri,
Come s'io fossi quasi di quei morti
Che par, che debban viver non [sicuri.
Onde i miei spirti son rimasti smorti,
Ed il mio core è molto conturbato
Vedendosi giacer con tai conforti.

V Memor fui dierum antiquorum: meditatus sum in omnibus operibus tuis: in fâctis manuum tuarum meditabar.

VI Expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi

VII Velociter exaudi me, Domine: defecit spiritus meus.

VIII Non avertas faciem tuam a me: et similis ero descendentibus in lacum

IX Auditam fac mihi mane misericordiam tuam: quia in te speravi.

V Ma pur quand'io ho ben considerato
Tutta la legge con l'antica istoria,
E quel, che tu hai fatto nel passato,
Io ho trovato, che maggior memoria
Si fa di tua pietà, che di giustizia
Benchè proceda tutto di tua gloria
VI Onde dolente e pieno di tristizia,
A te porgo la man, perchè non
[posso
Con la mia lingua esprimer mia
[malizia.
Lo mio intelletto si è cotanto grosso,
Che come terra secca non fa frutto,
Se non gli spargi la tu' acqua ad-
[dosso.
VII Onde ti prego che m'aiuti al tutto
E presto, presto esaudimi, Signore,
Perchè 'l mio spirto è quasi al fin
[condutto.
VIII Deh! non ascondere al tuo servidore
La faccia tua, acciò che io non sia
Di quei che al lago discendendo
[muore.
IX Fa' sì ch'io senta quella cortesia,
Che fai all'uomo, pur ch'ei si con-
[verta,
Peró che spera in te l'Anima mia.

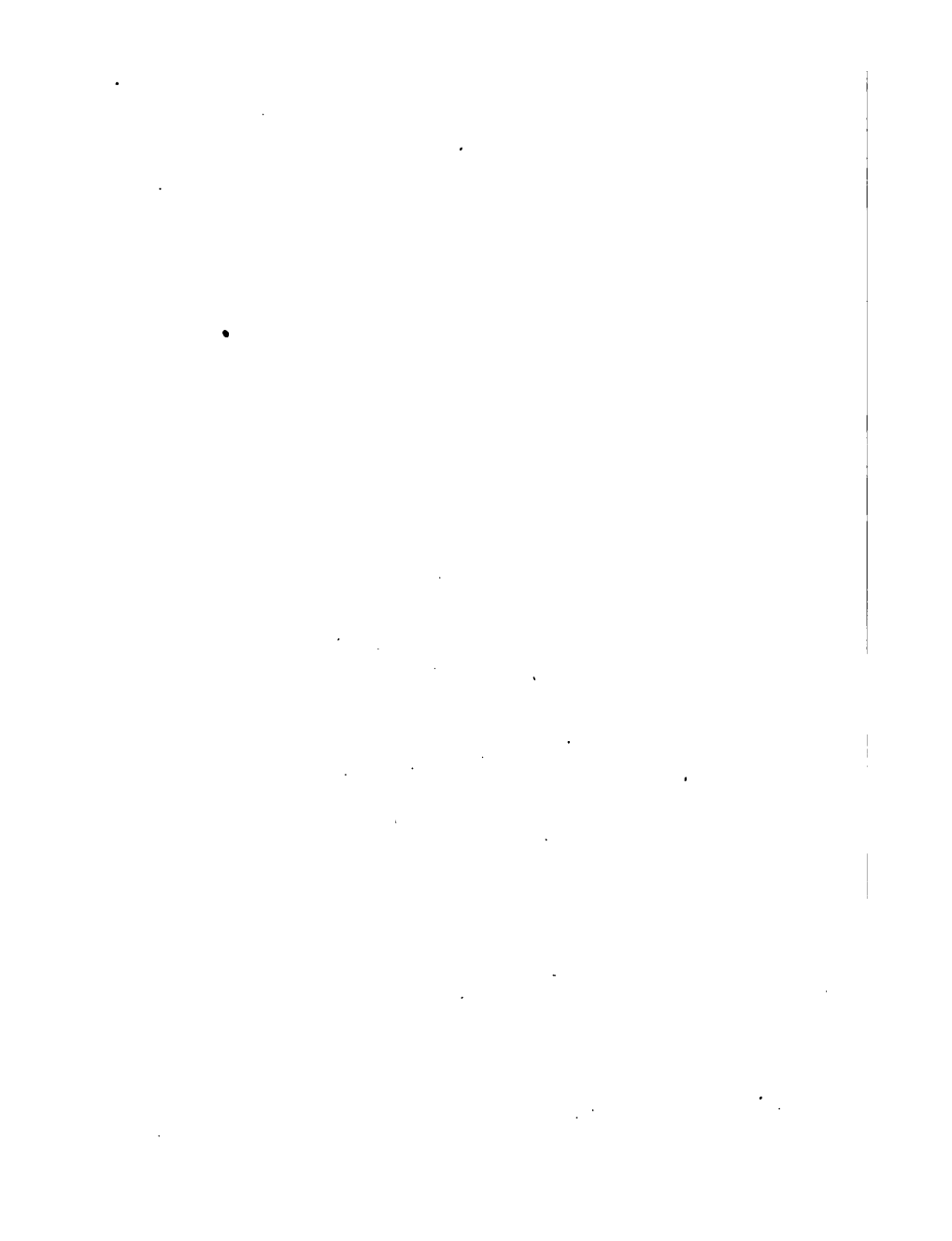
X Notam fac mihi viam, in qua ambulem: quia ad te levavi animam meam.

XI Eripe me de inimicis meis Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

XII Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in aequitate tua.

XIII Educes de tribulatione animam meam: et in misericordia tua disperdes inimicos meos.

XIV Et perdes omnes, qui tribulant animam meam; quoniam ego servus tuus sum.

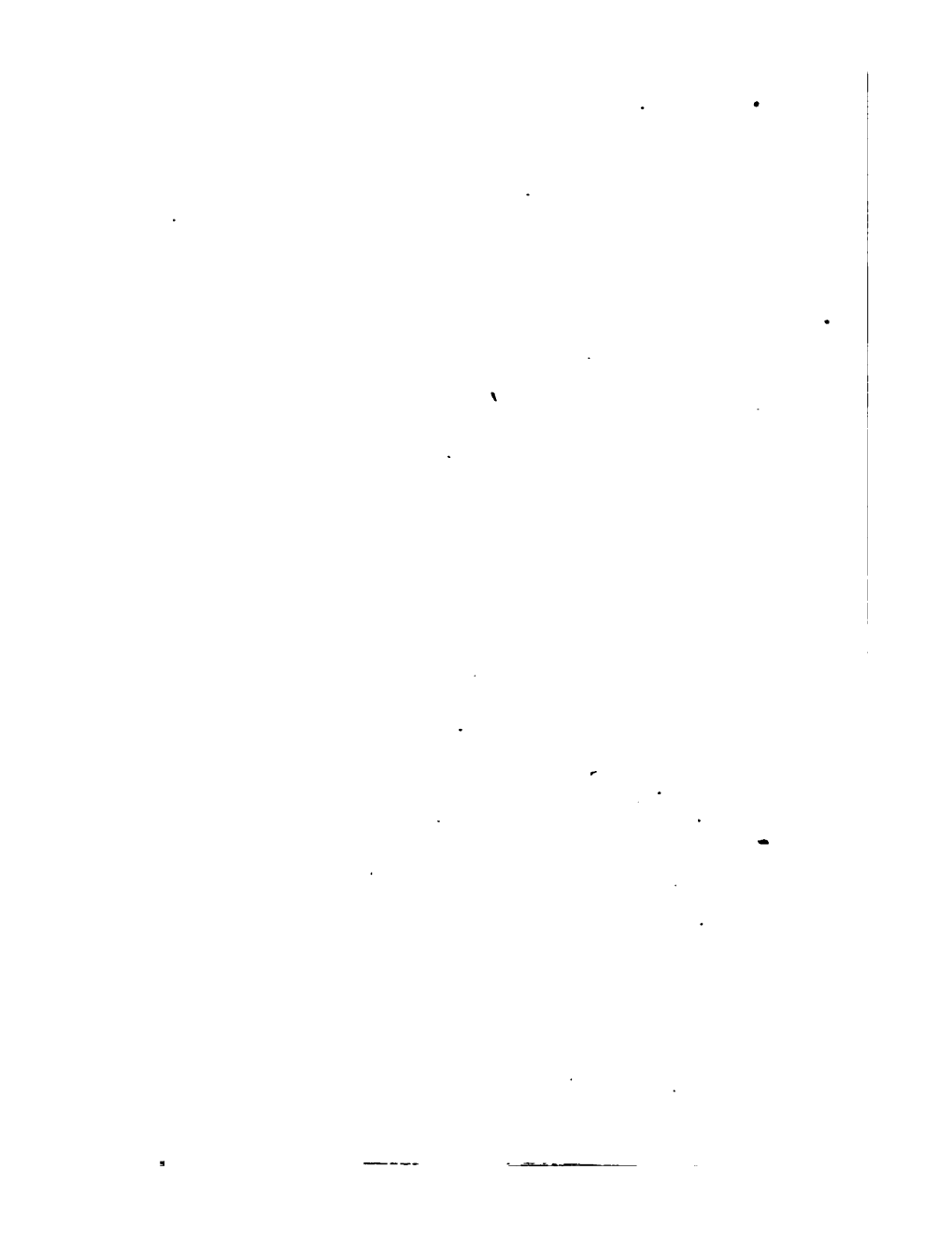
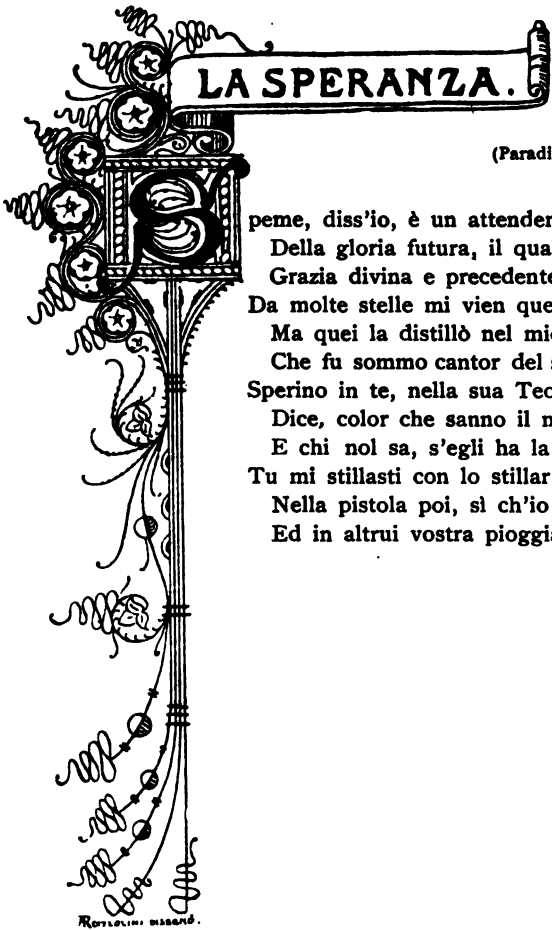
X Tu sai, che l'alma io ti ho già offerta;
Ma pur, Signor, a te non so venire,
Se la tua strada non mi vien sco-
[perta.
XI Io prego, che mi vogli sovvenire,
E liberarmi da' nemici miei,
Però che ad altro Dio non so fug-
[gire.
O Dio eccelso sopra gli altri Dei,
Fa sí ch'io senta la tua voluntade
Perchè tu sol mio Dio, e Signor sei.
XII Deh! fa' Signor, che la benignitade
Del tuo Spirito Santo mi conduca
Nel diritto cammin per tua bontade.
Se, come spero, tu sarai mio duca,
Io so che viverò per sempre mai
Dop'esta vita labile e caduca.
XIII Ma pur bisogna, che da questi guai
E tribolazïoni tu mi cavi,
Come più volte per pietade sai.
XIV Perocchè io sono de' tuoi servi e
[schiavi,
Io prego che distrugga tutti quelli,
Li quai contra mi sono crudi e gravi,
E che al mio bene fare son ribelli.

LE VIRTÙ CARDINALI

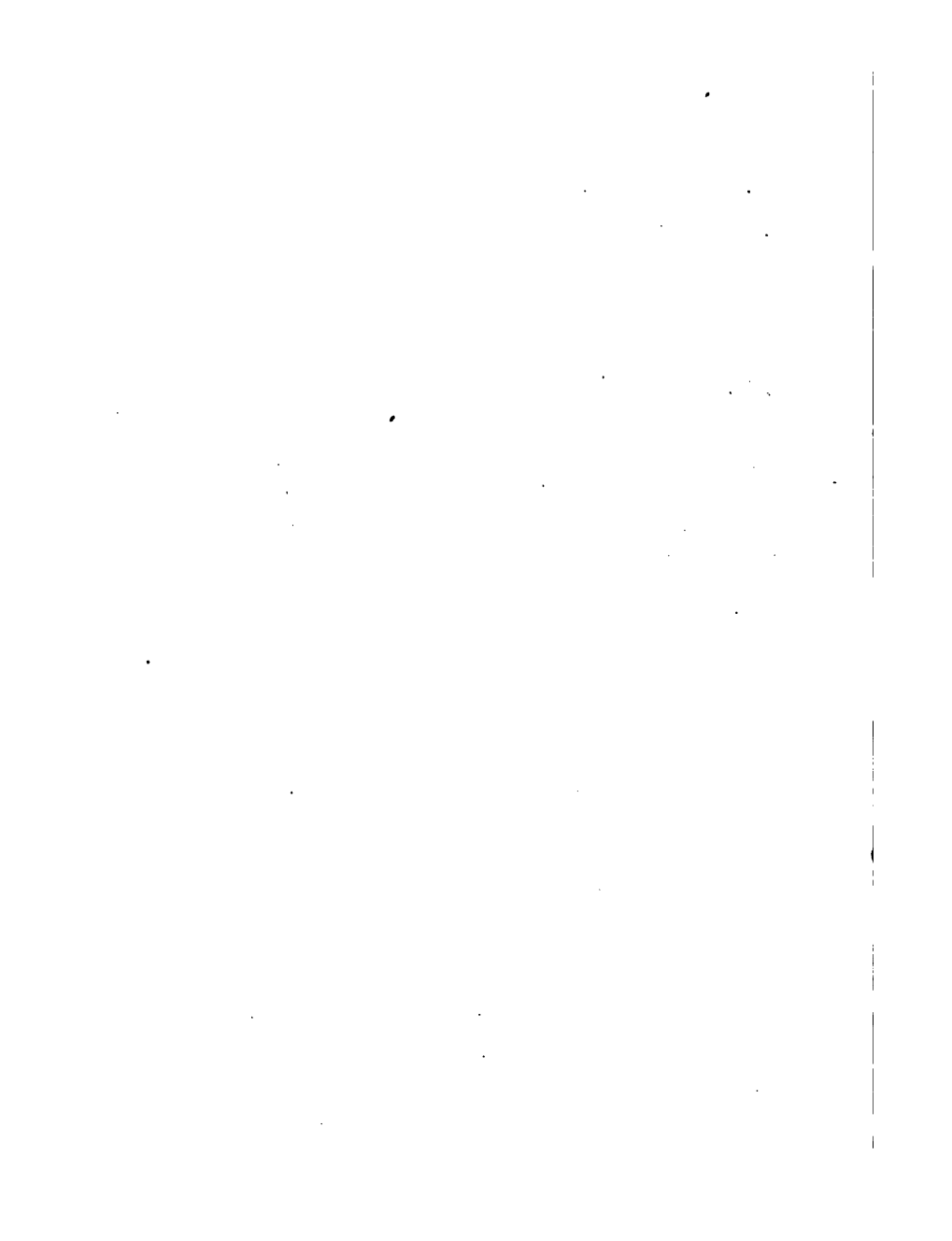
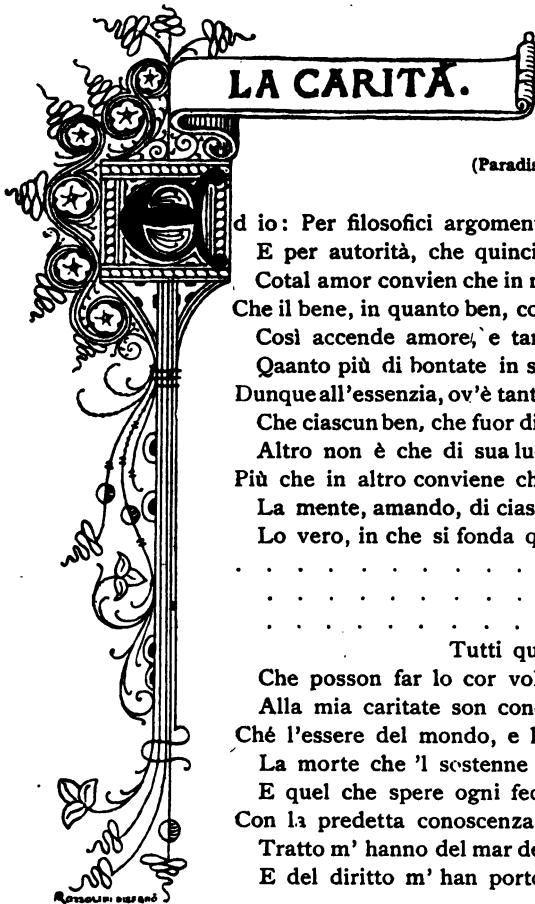
PARADISO

CANTI: XXIV, XXV
XXVI

LA FEDE.

(Paradiso Canto XXIV).

Fede è sustanzia di cose sperate
Ed argomento delle non parventi;
E questa pare a me sua quiditate.
. . . .
. . . .
. . . .
. . . . Io credo in uno Dio
Solo ed eterno che tutto il ciel muove,
Non moto, con amore e con disio;
Ed a tal creder non ho io pur prove
Fisice e metafisice, ma dalmi
Anche la verità, che quinci piove,
Per Moisè, per profeti e per salmi,
Per l'Evangelio e per voi che scriveste,
Poichè l'ardente Spirto vi fece almi;
E credo in tre persone eterne, e queste
Credo una essenzia sì una e sì trina,
Che soffera congiunto *sunt et este.*
Della profonda condizion divina
Ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l'evangelica dottrina.

(Paradiso Canto XXV).

Speme, diss'io, è un attender certo
  Della gloria futura, il qual produce
  Grazia divina e precedente merto.
Da molte stelle mi vien questa luce,
  Ma quei la distillò nel mio cor pria,
  Che fu sommo cantor del sommo duce.
Sperino in te, nella sua Teodia
  Dice, color che sanno il nome tuo:
  E chi nol sa, s'egli ha la fede mia?
Tu mi stillasti con lo stillar suo
  Nella pistola poi, sì ch'io son pieno,
  Ed in altrui vostra pioggia repluo.

LA CARITÀ.

(Paradiso Canto XXIV).

Ed io: Per filosofici argomenti,
E per autorità, che quinci scende,
Cotal amor convien che in me s'imprenti;
Che il bene, in quanto ben, come s'intende,
Così accende amore, e tanto maggio,
Qaanto più di bontate in sè comprende.
Dunque all'essenzia, ov'è tanto avvantaggio
Che ciascun ben, che fuor di Lei si truova,
Altro non è che di sua luce un raggio,
Più che in altro conviene che si muova
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero, in che si fonda questa pruova.

. . . .

. . . .

. . . .

Tutti quei morsi,
Che posson far lo cor volgere a Dio
Alla mia caritate son concorsi;
Ché l'essere del mondo, e l'esser mio,
La morte che 'l sostenne perch'io viva,
E quel che spere ogni fedel, com'io,
Con la predetta conoscenza viva
Tratto m' hanno del mar dell'amor torto,
E del diritto m' han porto allà riva.